

Seconda Parte

LA CARNE

- **La carne e la salvezza**
- **Il credente carnale**
- **La croce e lo Spirito Santo**
- **Le vanterie della carne**
- **L'atteggiamento definitivo del credente nei confronti della carne**

Capitolo 1

LA CARNE E LA SALVEZZA

Il termine "carne" in ebraico è: "basàr" è in greco: "sarx". Si trova spesso nella Bibbia con vari significati. L'uso più frequente e più ricco di contenuto si trova negli scritti dell'apostolo Paolo, dove indica soprattutto la persona non rigenerata. Parlando del suo vecchio "io", l'apostolo dice: "io sono carnale" (Romani 7:14). Non soltanto la sua natura o una parte del suo essere è carnale, ma l'io (cioè l'intera persona di Paolo) è carnale. Lo stesso concetto è ripetuto al versetto 18, dove Paolo afferma: "in me, vale a dire nella mia carne..." Ne consegue chiaramente che nella Bibbia, e per Paolo in particolare, il termine "carne" sta a indicare la persona non rigenerata, nella sua totalità. A questo riguardo, dobbiamo ricordare che all'inizio l'uomo è stato costituito come spirito, anima e corpo. Come sede della personalità e della coscienza, l'anima in relazione con il mondo spirituale attraverso lo spirito umano. L'anima deve scegliere se ubbidire allo spirito e quindi essere unita a Dio e alla sua volontà, oppure se sottomettersi al corpo e a tutte le tentazioni del mondo materiale. In occasione della caduta dell'uomo, l'anima resistette all'autorità dello spirito rendendosi così schiava del corpo e delle sue passioni. In tal modo l'uomo divenne un essere carnale e non spirituale. Lo spirito si vede negare la sua posizione nobile e autorevole e fu ridotto allo stato di prigioniero. Poiché l'anima è ora sotto il potere della carne, la Bibbia considera l'uomo "carnale". Tutto ciò che è psichico (appartiene all'anima) è carnale.

Oltre a indicare la persona non rigenerata, il termine "carne" viene usato talvolta per designare la parte del corpo umano distinta dalle ossa e dal sangue. Altre volte indica semplicemente il corpo umano. Infine, il termine carne viene usato per significare l'umanità intera. Tutti e quattro i significati del termine "carne" sono strettamente legati fra loro. Esaminiamo brevemente questi ultimi tre significati.

Primo: "carne" come indicazione della parte molle del corpo. Sappiamo che il corpo umano è composto dalla carne, dalle ossa e dal sangue. La carne è quella parte per mezzo della quale entriamo in contatto con il mondo circostante.

Secondo: "carne" come indicazione dell'intero corpo umano, vivo o morto che sia. Secondo l'ultima parte del capitolo 7 dell'epistola ai Romani, il peccato della carne è riferito al corpo umano. "Vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra" (Romani 7:23). Nel capitolo seguente, Paolo continua il ragionamento sostenendo che se vogliamo sconfiggere la carne dobbiamo "fare morire le opere del corpo" mediante lo Spirito (Romani 8:13). È chiaro quindi che la Bibbia usa talvolta il termine "sarx" per indicare non solo la carne nel senso psichico, ma anche nel senso puramente fisico.

Terzo: "carne" come indicazione dell'intera umanità. Tutte le creature umane in questo mondo sono nate dalla carne; sono quindi tutte carnali. Senza eccezioni la Bibbia considera tutta l'umanità come "carne". Ogni uomo è sotto il controllo dell'insieme di anima e di corpo che viene denominato "carne" e che si manifesta nei peccati del corpo e in quelli tipici dell'anima. Così quando nella Bibbia si parla di "ogni carne" ci si riferisce all'umanità nel suo complesso.

IN CHE MODO L'UOMO DIVENTA "CARNE"?

"Quello che è nato dalla carne è carne" (Giovanni 3:6). Così ha dichiarato il Signore Gesù a Nicodemo. Con questa sintetica affermazione, Gesù risponde a tre domande: 1) che cos'è la carne? 2) in che modo l'uomo diventa carne? 3) qual è la natura della carne?

1) Che cos'è la carne? "Quello che è nato dalla carne è carne". Che cos'è nato dalla carne? L'uomo. Pertanto l'uomo è carne e tutto ciò che l'uomo eredita per natura dai suoi genitori appartiene alla carne. Non esiste nessuna distinzione: sia che l'uomo sia morale, buono, capace e gentile oppure che sia immorale, cattivo, incapace e crudele, si tratta sempre di "carne". L'uomo è carne. Tutto ciò che siamo alla nostra nascita o che si sviluppa in seguito appartiene alla sfera della carne.

2) In che modo l'uomo diventa carne? "Tutto ciò che è nato da carne è carne" l'uomo non diventa carnale imparando a essere malvagio per mezzo dei peccati che via via commette, e neppure abbandonandosi alla licenziosità, con la bramosia di seguire impulsi del corpo e della mente, finché tutto il suo essere diventi schiavo del peccato. No: Gesù ha dichiarato chiaramente che nel momento stesso in cui l'uomo nasce e per natura carnale. Ne la sua condotta né il suo carattere sono determinanti. Una cosa sola decide: da chi l'uomo nasce? Ogni uomo in questo mondo è generato da genitori umani ed è di conseguenza giudicato da Dio come "carne" (Genesi 6:3). Come potrebbe qualcuno che è nato dalla carne non essere carne? Secondo la parola del Signore, un uomo è carne per il fatto che è nato da sangue, da volontà di carne da volontà d'uomo (Giovanni 1:13) e non a causa del suo modo di vivere o di quello dei suoi genitori.

3) Qual è la natura della carne? "Quello che è nato dalla carne è carne". Non c'è eccezione né distinzione. Nessun grado di istruzione, di cultura, di moralità o di religiosità può evitare all'uomo di essere carnale. Nessuna attività umana né alcuna potenza possono cambiarlo. Gesù ha detto: "è carne"; con questa affermazione la questione è definitivamente chiusa. Il fatto che l'uomo è carnale viene determinato dalla sua nascita, non dalla sua volontà. Tutti i piani che si possono fare per votare questa condizione sono destinati a fallire. Quali che siano i cambiamenti esteriori, l'uomo rimane irrevocabilmente "carne".

L'UOMO NON RIGENERATO

Il Signore Gesù ha dichiarato che qualunque persona non rigenerata, nata una volta sola (cioè dai suoi genitori umani) è carne e pertanto vive nella sfera della carne. Quando ancora non eravamo rigenerati vivevamo "secondo i desideri della nostra carne, ubbidendo alle voglie della carne e dei nostri pensieri, ed eravamo per natura figli di ira come gli altri" (Efesini 2:3) perché "non i figli della carne sono figli di Dio" (Romani 9:8). Un uomo la cui anima cede alle concupiscenza del corpo e commette peccati inconfessabili è talmente morto agli occhi di Dio da non avere neppure coscienza di essere un peccatore. Anzi, può persino essere orgoglioso e considerarsi migliore degli altri. Parlando apertamente: "mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose, eccitate dalla legge, agivano nelle nostre membra allo scopo di portar frutti per la morte" per il semplice motivo che "eravamo carnali, venduti schiavi al peccato" e quindi "con la carne servivamo la legge del peccato" (Romani 7:5, 14 e 25).

Benché la carne sia terribilmente forte nello spingerci al peccato, è del tutto incapace di accettare la volontà di Dio. L'uomo non rigenerato non è in grado di compiere la volontà di Dio, perché la carne lo rende senza forza. Anzi, la carne "è inimicizia contro Dio, perché non è

sottomessa alla volontà di Dio e neppure può esserlo" (Romani 8:7). Questo non significa che la carne sia sempre indifferente alle cose di Dio. Le persone carnali, talvolta, compiono grandi sforzi per osservare la legge di Dio. La Bibbia non dice che essere carnali significhi essere trasgressori della legge; semplicemente afferma che "dalle opere della legge nessuno sarà giustificato" (Galati 2:16). Che le persone carnali non osservino la legge è cosa del tutto naturale. È la prova, appunto, che sono carnali. Dal momento, però, che Dio ha stabilito che l'uomo non può essere giustificato mediante le opere della legge, ma soltanto mediante la fede in Cristo (Romani 3:28), coloro che si sforzano di obbedire alla legge non fanno altro che mostrare la loro disubbidienza a Dio cercando di stabilire la loro propria giustizia al posto della giustizia di Dio (Romani 10:3). Questo fatto rivela ancor di più che appartengono alla carne. Per riassumere: "coloro che sono nella carne non possono piacere a Dio" (Romani 8:8) e questo "non possono" stabilisce definitivamente la posizione di quanti sono carnali.

Dio considera la carne come irrimediabilmente corrotta. Nonostante la sua onnipotenza, Dio non può trasformare la natura della carne in qualcosa che vi sia gradita. Dio stesso dichiara: "Lo spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo, poiché esso non è che carne" (Genesi 6:3). La corruzione della carne è tale che persino lo Spirito Santo non è in grado, lottando contro la carne, di renderla meno... "carnale". Ciò che è nato dalla carne è carne. Sfortunatamente, l'uomo non capisce la Parola di Dio e perciò tenta continuamente di affinare e di riformare la carne. Ma la Parola di Dio è chiara e inequivocabile. Per la sua estrema corruzione, il Signore esorta i suoi santi a "odiare persino le vesti contaminate dalla carne" (Giuda 23).

Poiché Dio riconosce lo stato attuale della carne, dichiara che non può essere trasformata. Chiunque tenti di modificarla con atti di contrizione o di disciplina del proprio corpo, non può far altro che fallire. Dio ha dichiarato che la carne non può essere cambiata né migliorata. Salvando il mondo, quindi, Dio non cerca di cambiare la carne dell'uomo, ma offre al contrario all'uomo una nuova vita per aiutarlo a mettere a morte la carne. La carne deve morire. Questa è la salvezza.

LA SALVEZZA DI DIO

L'apostolo Paolo afferma: "ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva debole, Dio lo ha fatto: mandando il proprio figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato della carne" (Romani 8:3). Questa affermazione getta una luce particolare sulla situazione di quella classe di persone carnali, ma morali, le quali tentano forse di osservare la legge. Indebolite dalla carne, tuttavia, non riescono a obbedire a tutta la legge. Qualcuno potrebbe chiedere: "quanta parte della legge devo osservare per essere salvato?" L'intera legge; poiché "chiunque conserva tutta la legge, ma la trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti" (Giacomo 2:10). Perciò "mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a Dio; infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato" (Romani 3:20). Più uno si sforza di obbedire alla legge, più scopre quanto profondo è il suo peccato e quanto è impossibile per lui osservare la legge.

La reazione di Dio di fronte al peccato umano è di assumersi il compito della salvezza. Il suo metodo è di "mandare il suo proprio Figliuolo in carne simile a carne di peccato". Il Figlio è senza peccato, e pertanto è l'unico qualificato per salvarci. "In carne simile a carne di peccato": è la descrizione dell'incarnazione, attraverso la quale il Figlio assume un corpo umano e lega se stesso all'umanità. Il Figlio di Dio è indicato altrove come "la Parola di Dio che si è fatta carne" (Giovanni 1:14).

Il versetto in romani 8:3 ci dice anche in che modo il Figlio si è fatto carne. L'accento è posto sulla qualità di Figlio di Dio, uomo senza peccato benché nella carne, resta Figlio di Dio e non diventa "carne di peccato". Tuttavia, poiché possiede una carne simile a carne di peccato, si trova strettamente legato ai peccatori del mondo che vivono nella carne.

Qual'è dunque lo scopo dell'incarnazione? "Come sacrificio per il peccato", spiega la Bibbia (Ebrei 10:12). E questa è l'opera della croce. Il Figlio di Dio compie l'espiazione per i nostri peccati.

Tutti gli uomini carnali peccano contro la legge: non possono stabilire la giustizia di Dio e il loro castigo è la perdizione. Ma venendo nel mondo Signore Gesù prende su di sé questa carne simile alla carne di peccato e si unisce così perfettamente all'umanità carnale che questa viene condannata, a causa del suo peccato, nella morte e nella croce di Cristo. Gesù non ha nessun motivo di soffrire, perché è senza peccato; soffre tuttavia perché ha assunto una carne simile alla carne di peccato. Nella sua posizione di rappresentante di tutta l'umanità, Gesù accoglie nella sua sofferenza tutti gli uomini. Così si spiega l'espiazione del peccato.

Come sacrificio per il peccato, Cristo soffre per chiunque è nella carne. Ma che succede della potenza del peccato che riempie l'uomo carnale? "Ha condannato il peccato nella carne". Colui che era senza peccato, è stato fatto peccato per noi e perciò è morto per il peccato. "Fu messo a morte quanto alla carne" (1 Pietro 3:18). Così il Signore Gesù ha realmente messo a morte il peccato nella sua carne. Vediamo quindi che nella sua morte non sono soltanto i nostri peccati che sono giudicati, ma il peccato stesso. Perciò il peccato non ha più alcun potere su coloro che, per fede, sono uniti alla morte del Signore e hanno quindi condannato il peccato nella loro carne.

LA RIGENERAZIONE

Nella croce del suo Figliuolo, Dio ha compiuto la liberazione dalla condanna e dalla potenza del peccato. Dio offre questa salvezza a tutti gli uomini in modo che chiunque vuole accettarla possa essere salvato.

Dio sa che non c'è alcun bene nell'uomo. Nessuna carne gli può essere gradita. È corrotta oltre ogni possibilità di restaurazione. Come potrebbe quindi l'uomo essere gradito a Dio dopo aver creduto in Cristo, se Dio stesso non gli dà una nuova natura? Ringraziamo il Signore, perché regala una nuova vita, la sua vita non creata, a coloro che credono nella salvezza per mezzo di Gesù Cristo e lo ricevono come loro Salvatore personale. Questa è la "rigenerazione", la "nuova nascita". Dio non può mutare la nostra carne, ma ci dà la sua vita. La carne dell'uomo è corrotta: sia la carne di coloro che sono nati di nuovo, sia la carne di quelli che non lo sono. La carne di un santo è la stessa di quella di un peccatore. Con la rigenerazione, la carne non viene trasformata. La nuova nascita non ha nessuna influenza favorevole sulla carne, che rimane quello che è. Dio non ci dona la sua vita per educare la carne e trasformarla. Dio ci dona la sua vita perché trionfiamo sulla carne.

Con la rigenerazione l'uomo diventa unito e Dio per nascita. Rigenerazione, infatti, significa essere nati da Dio. Così come la nostra vita carnale è nata dai nostri genitori, la nostra vita spirituale è nata da Dio. Il significato della nascita è: dare la vita. Quando affermiamo che siamo nati Dio, questo vuol dire che è da lui che riceviamo la nuova vita, una vita vera, reale.

Abbiamo detto che noi creature umane siamo tutte carnali. Il nostro spirito è morto e tutto il nostro essere è sotto il dominio dell'anima. Viviamo secondo la concupiscenza del corpo. Non c'è nulla di buono in noi. Venendo a liberarci, Dio deve anzitutto ricollocare lo spirito nella sua giusta posizione, affinché possiamo essere nuovamente in comunione con lui. Questo avviene nel momento in cui crediamo nel Signore Gesù Cristo. Dio pone la sua vita nel nostro spirito, facendoci così risuscitare dalla morte. Perciò Gesù può dichiarare: "ciò che è nato dallo Spirito è spirito" (Giovanni 3:6). La vita di Dio, che è lo Spirito, entra nel nostro spirito e lo ristabilisce nella sua posizione originaria lo Spirito Santo prende dimora nello spirito umano e l'uomo diventa così un essere spirituale, viene trasferito nella sfera spirituale. Il nostro spirito è vivificato e regna nuovamente. Il nuovo spirito annunziato in Ezechiele 36:26 è la vita nuova che riceviamo al momento della rigenerazione.

L'uomo non viene rigenerato per effetto di qualche opera speciale che ha compiuto, ma semplicemente credendo nel Signore Gesù come suo salvatore. "A tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue, né da volontà di uomo, ma sono nati da Dio" (Giovanni 1:12-13). Quelli che credono in Gesù Cristo come Salvatore sono nati da Dio e sono quindi i suoi figli.

La rigenerazione non è che il primo passo nella vita cristiana. È il fondamento sul quale verrà costruita la vita del credente. Non si può parlare di vita spirituale, né aspettarsi una crescita spirituale se non c'è stata la rigenerazione, perché in tal caso lo spirito non avrebbe vita. Come nessuno può edificare un castello in aria, così è impossibile edificare coloro che non sono stati rigenerati. Se volessimo istruire simili "credenti" non rigenerati insegnando loro a fare il bene e ad adorare Dio, sarebbe come istruire un morto. Tenteremmo di fare ciò che Dio stesso non può fare, se volessimo riformare o guarire la carne. È essenziale che ogni credente sappia con certezza di essere stato rigenerato e di avere ricevuto una nuova vita. Deve rendersi conto che la nuova nascita non è un tentativo di restaurare la vecchia carne o di trasformarla in una realtà spirituale al contrario, significa ricevere una vita che prima non aveva e che non poteva possedere. Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio. Non potrà mai percepire i misteri spirituali, né assaporare la dolcezza del regno di Dio. Il suo destino è soltanto quello di attendere la morte e il giudizio, null'altro.

Ma come può il credente sapere se è stato rigenerato? Giovanni ci dice che l'uomo nasce di nuovo credendo nel nome del Figlio di Dio e ricevendolo nella sua vita (Giovanni 1:12). Il nome del Figlio di Dio è "Gesù", che in ebraico significa: "colui che salva il suo popolo dai loro peccati" (Matteo 1:21). Credere nel nome del Figlio di Dio significa quindi credere in Gesù come Salvatore, credere che egli è morto sulla croce per i nostri peccati, per liberarci dalla condanna e dalla potenza del peccato. Credere così è riceverlo come Salvatore. Se uno desidera sapere se è stato rigenerato o no, deve semplicemente chiedersi: "sono andato alla croce come un peccatore senza speranza e ho accolto il Signore Gesù come Salvatore?" Se può rispondere affermativamente, è certo che è stato rigenerato. Tutti coloro che credono nel Signore Gesù sono nati di nuovo.

IL CONFLITTO FRA IL VECCHIO E IL NUOVO

È essenziale che la persona rigenerata comprenda bene ciò che ha ricevuto attraverso la nuova nascita e ciò che continua a trascinarsi appresso della vecchia natura. Questa conoscenza sarà molto utile per proseguire l'itinerario spirituale. A questo punto può risultare assai vantaggioso spiegare tutto quello che si intende con il termine "carne" e come il Signore Gesù, nella sua opera di redenzione, tratta i vari elementi costitutivi della carne. In altre parole: che cosa riceve un credente per mezzo della rigenerazione!

La lettura di alcuni versetti di Romani 7 ci fa capire che gli elementi fondamentali che compongono la carne sono il peccato e l' "io". "Il peccato che abita in me... Vale a dire nella mia carne" (versetti 14 e 17-18).

Con il termine "peccato" si intende la potenza del peccato e con l'espressione "in me" si intende la propria personalità. Se un credente vuole comprendere bene che cos'è la vita spirituale, non deve essere confuso riguardo a questi due elementi che compongono la sua carne.

Sappiamo che il Signore Gesù, sulla croce, ci ha liberati dal peccato della nostra carne. E la Bibbia ci insegna che "siamo stati crocifissi con lui" (Romani 6:6). Da nessuna parte la Bibbia è scritto che dobbiamo essere crocifissi, perché l'atto è stato già compiuto da Cristo in modo perfetto. Riguardo al problema del peccato, non viene chiesto all'uomo di fare alcunché. Deve soltanto considerare la sua morte con Cristo come un fatto compiuto (Romani 6:11) e raccoglierà i frutti della morte di Gesù: la liberazione totale dalla potenza del peccato (Romani 6:14).

Non ci viene mai chiesto nella Bibbia di essere crocifissi per il peccato, ma siamo esortati a prendere la croce per ripudiare la nostra vita. Più volte il Signore Gesù ci ha detto: "se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua" (Luca 9:23). Il Signore tratta in modo diverso il problema del nostro peccato e quello della nostra persona. Al peccatore è sufficiente un istante per trionfare sul proprio peccato, ma gli occorre tutta la vita per rinunciare a se stesso, al proprio "io". Soltanto sulla croce Gesù ha portato i nostri peccati, ma ha rinunciato a se stesso durante tutta la sua vita. Deve essere così anche per noi.

Nell'epistola ai Galati, l'apostolo Paolo spiega qual'è la relazione che passa fra la carne e il credente. Da un lato ci dice che "coloro che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze" (Galati 5:24). Il giorno stesso in cui ci siamo identificati, per fede, con il Signore Gesù, la nostra carne è stata crocifissa. Si potrebbe pensare allora, se lo Spirito Santo non fosse presente per illuminarci, che la carne non c'è più, non è forse stata crocifissa? Le cose non stanno proprio così. Dall'altro lato, infatti, la lettura ci dice ancora: "camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra loro; in modo che non potete fare quel che vorreste" (Galati 5:16-17). Qui ci viene detto chiaramente che colui che appartiene a Gesù Cristo e ha già ricevuto lo Spirito Santo, ha ancora presente in sé la carne. Non soltanto la carne esiste, ma appare anche particolarmente forte.

Che dire? I due passi biblici sono forse in contraddizione fra loro? No, perché il versetto 24 pone l'accento sul peccato della carne, mentre il versetto 17 indica l' "io" della carne. La croce di Cristo è in relazione con il peccato, mentre lo Spirito Santo, attraverso la croce, si occupa del nostro "io". Per mezzo della croce, Cristo libera completamente il credente dalla potenza del peccato, affinché il peccato non regni più. Ma per mezzo dello Spirito Santo che abita nel credente Cristo mette in grado la persona rigenerata di sconfiggere giorno dopo giorno il proprio "io" e di ubbidirgli pienamente. La liberazione dal peccato è un fatto compiuto; la liberazione dalla carne deve essere un'esperienza quotidiana.

Se il credente potesse comprendere, nel momento in cui nasce di nuovo, tutte le implicazioni della croce, sarebbe da un lato totalmente liberato dal peccato e dall'altro entrerebbe in possesso di una vita nuova. Dispiace notare che molti predicatori non presentano ai peccatori questa salvezza completa. I loro ascoltatori ricevono soltanto l'annuncio di una metà della salvezza di Dio e rimangono dei "mezzo salvati": i loro peccati sono perdonati, ma non hanno la forza necessaria per farla finita con il peccato. E anche quando la salvezza è presentata in modo completo, i peccatori spesso preferiscono fermarsi al perdono, perché in realtà non credono di poter essere liberati dalla potenza del peccato. E anche questo fa di loro dei salvati a metà.

Se una persona credesse e ricevesse la piena salvezza fin dall'inizio, eviterebbe di sperimentare tanto fallimento nella lotta quotidiana contro il peccato e avrebbe molti successi nella lotta contro il proprio "io". Questi credenti, purtroppo, sono molto rari. La maggioranza sperimenta soltanto una metà della salvezza: quella che concerne il perdono dei peccati. Le loro lotte, quindi, sono soprattutto contro il peccato. E molti non sanno neppure che cosa sia il proprio "io". A questo riguardo, la condizione personale del credente prima della rigenerazione svolge un ruolo importante. Molte persone cercano di fare il bene anche prima di essere credenti. Non hanno la possibilità di fare il bene nel senso che abbiamo spiegato né quella di essere buone. La loro coscienza sembra tuttavia essere particolarmente illuminata, anche se la loro capacità appare ancora debole. Sperimentano ciò che viene normalmente chiamata la lotta fra il bene e il male, tra la ragione e le passioni. Ora, quando queste persone ascoltano il messaggio della salvezza totale di Dio, accettano con entusiasmo la grazia di essere liberate dal peccato fin dal momento in cui ricevono il perdono. Altri, viceversa, prima di credere hanno una coscienza cattiva, peccano in modo orrendo e non hanno nessuna intenzione di fare il bene. Quando ascoltano il messaggio della piena salvezza di Dio, afferrano con facilità l'annuncio del perdono dei peccati, ma trascurano quello della liberazione dalla potenza del peccato. Nella vita dovranno sostenere poi aspre battaglie contro il peccato della carne.

Perché avviene questo? Perché l'uomo rigenerato possiede una vita nuova che esige da lui il superamento della legge della carne per ubbidire alla vita che ha ricevuto. La vita di Dio è assoluta. Deve ottenere piena sovranità sull'uomo. Appena entra nello spirito dell'uomo, lo obbliga ad abbandonare il suo vecchio padrone, il peccato, e a sottomettersi totalmente allo Spirito Santo. Tuttavia, nel secondo tipo di uomo che abbiamo descritto, il peccato è profondamente radicato. Anche se la sua volontà è in gran parte rinnovata per via della rigenerazione, rimane parzialmente legata a peccato e all' "io". Inevitabilmente sorgerà un conflitto terribile fra la carne e la nuova vita.

Poiché i credenti che si trovano in tale condizione sono numerosi, cercheremo di aiutarli in modo particolare. Vogliamo tuttavia ricordare ai lettori che questa esperienza di un conflitto prolungato con il peccato e delle molte sconfitte che ne conseguono, non è assolutamente necessaria se si comprende fin dall'inizio che cos'è la piena salvezza che Dio ci offre in Cristo.

La carne esige una sovranità assoluta e totale. Così pure la vita spirituale. La carne vuole tenere l'uomo legato a sé per sempre, mentre la vita spirituale lo vuole unire per sempre allo Spirito Santo. La carne e la vita spirituale differiscono su tutti i punti. La natura della carne è quella del primo Adamo. La natura della vita spirituale è quella dell'ultimo Adamo. Le motivazioni della carne sono terrene, quelle della vita spirituale sono celesti. La carne concentra tutta la propria attenzione su se stessa, sulla vita dell'io. La vita spirituale concentra l'attenzione su Cristo. Il desiderio della carne è trascinare l'uomo del peccato; l'ardente aspirazione della vita spirituale è condurre l'uomo verso la giustizia. Poiché questi due aspetti sono radicalmente opposti, come sarebbe possibile evitare che entrino costantemente in conflitto? Un credente che non comprende che cos'è la piena salvezza di Cristo sarà continuamente travagliato e sconfitto in questa lotta.

Quando i giovani credenti si trovano in mezzo a questo conflitto, rimangono confusi. Gli uni disperano di riuscire mai a crescere spiritualmente, pensando di essere troppo cattivi. Gli altri incominciano ad avere forti dubbi circa la realtà della loro rigenerazione, non rendendosi conto che è proprio la nuova nascita e provoca questa battaglia. Prima la carne esercitava la propria autorità senza incontrare ostacoli (perché lo spirito era come morto). Potevano peccare liberamente senza nessun rimorso di coscienza. Ora è sorta una vita nuova e con essa una nuova natura, dei nuovi desideri, una nuova luce, un nuovo modo di vedere le cose. Penetrando nell'uomo, questa luce mette a nudo l'impurità e la corruzione interiori. L'uomo in cui è sorto il desiderio nuovo, non è contento di rimanere in quella condizione; aspira a una cosa: fare la volontà di Dio. È allora che la carne apre il fuoco contro la vita spirituale. Questo conflitto dà l'impressione al credente che ci siano in lui due personalità, di cui ciascuna ha le proprie idee e le proprie motivazioni. Ognuna di esse cerca di sopraffare l'altra. Quando la vita spirituale trionfa, il credente è felice; quando viceversa è la carne ad avere il sopravvento, non può che rattristarsi. Questa esperienza, tuttavia, conferma che questi credenti sono rigenerati.

Lo scopo di Dio non è mai di riformare la carne, ma di distruggerla. È per mezzo della vita di Dio, ricevuta alla rigenerazione, che deve essere distrutta la vita dell' "io" carnale. La vita che Dio dona all'uomo è molto potente, ma la persona che viene rigenerata è come un neonato e quindi molto debole. La carne ha tenuto le redini per molto tempo il suo potere è perciò assai forte. Inoltre, la persona da poco rigenerata non ha ancora imparato ad appropriarsi per fede della piena salvezza di Dio. Benché rigenerata, e quindi salvata, è ancora sotto il dominio della carne in quel periodo. Ciò che spesso è umiliante per il credente, illuminato ormai dalla luce dello Spirito che gli rivela la corruzione della carne e gli fa desiderare con tutto il cuore di sconfiggerla, è il fatto di constatare di essere troppo debole per riportare la vittoria. È allora che il credente versa molte lacrime. Come potrebbe non essere irritato con se stesso quando, pur desiderando ardentemente di sconfiggere il peccato e di essere gradito Dio, vede che la sua volontà non è abbastanza ferma per sottomettere il corpo del peccato? La vittoria è rara e le sconfitte assai frequenti. L'apostolo Paolo descrive in modo esemplare questa angoscia del credente:

"perché io non approvo quello che faccio; poiché non faccio quel che voglio, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio quello che non voglio, io ammetto che la legge è buona; e allora non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. Difatti, io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene: poiché ben trovasi in me il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Perché il bene che voglio, non faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se ciò che non voglio è quello che faccio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Io mi trovo dunque sotto questa legge; che volendo io fare il bene, il male si trova in me. Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno; ma vedo un'altra legge nelle mie membra,

combatte contro la legge della mia carne, e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra" (Romani 7:15-23).

Numerosi sono i credenti che sentono come proprio il grido finale di disperazione dell'apostolo: "Misero me, uomo! Chi mi libererà da questo corpo di morte?" (Romani 7:24).

Qual è il senso di questo conflitto interiore? È uno dei metodi usati dallo Spirito Santo per insegnarci la sua disciplina. Dio ha provveduto per l'uomo una salvezza completa. Chi non sa che questa salvezza totale è a sua disposizione, non potrà usufruirne, e non riuscirà mai a farne l'esperienza, se non la desidera. Dio dà soltanto a coloro che credono, desiderano, chiedono. Così, quando una creatura umana chiede il perdono e la rigenerazione, Dio glieli accorda senza indugio. Ed è proprio attraverso questa lotta così straziante che Dio spinge il credente a cercare e ad afferrare per fede il trionfo completo in Cristo. Colui che fino a poco tempo prima era ignorante, cercherà ora di saperne sempre di più. Allora lo Spirito Santo avrà la possibilità di rivelargli come Cristo ha inchiodato il suo vecchio uomo sulla croce, in modo che per fede riesca a ottenere la vittoria totale. E colui che non possiede la vittoria, perché non l'ha ancora cercata, scoprirà, attraverso quella terribile battaglia, che tutta la verità che conosceva era semplicemente intellettuale e pertanto inefficace. Ciò lo stimolerà a ricercare e a desiderare l'esperienza di quella verità che aveva conosciuto solo mentalmente.

Questo conflitto si aggrava giorno dopo giorno. Se il credente va avanti fiducioso senza cedere alla disperazione, la lotta diverrà ancora più aspra fino al momento in cui otterrà la liberazione.

Capitolo 2

IL CREDENTE CARNALE

Tutti i credenti potrebbero, come Paolo, essere riempiti di Spirito Santo al momento della fede e del battesimo (Atti 9:17-18). Purtroppo moltissimi credenti rimangono sotto il dominio della carne, come se non fossero morti e risuscitati in Cristo. Non hanno ancora pienamente afferrato per fede il fatto della morte e della resurrezione di Cristo per loro. Non hanno ancora risposto sinceramente alla chiamata dello Spirito Santo a seguire il principio della morte e della resurrezione. Secondo l'opera compiuta da Cristo una volta per sempre, essi sono già morti e resuscitati con lui; secondo la loro responsabilità di credenti devono morire a se stessi e vivere per Dio. Ma in pratica non è così. Questi credenti dovrebbero essere considerati anormali. È un'anormalità che non riguarda soltanto i nostri giorni. Tanti e tanti anni fa l'apostolo Paolo dovette affrontare una situazione simile. I cristiani di Corinto ne erano un esempio. Ecco come Paolo li interpella.

"E io, fratelli, non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma ho dovuto parlarvi come a carnali, come bambini in Cristo. V'ho nutrito di latte, non di cibo solido, perché non eravate ancora da tanto; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali, infatti, poiché v'è tra voi gelosia e contesa, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?" (1 Corinzi 3:1-3).

In questo passo, l'apostolo divide i credenti in due categorie; i credenti spirituali e quelli carnali. I credenti spirituali non sono nulla di particolare; sono semplicemente dei credenti normali. I carnali sono fuori dell'ordinario, perché sono anormali. Quelli di Corinto erano certamente credenti, ma carnali, non spirituali. Tre volte in questo capitolo Paolo dichiara che sono uomini carnali. Per mezzo della sapienza datagli dallo Spirito Santo, l'apostolo era in grado di comprendere a che livello fossero i suoi interlocutori, per poter offrir loro il messaggio di cui avevano bisogno.

La rigenerazione biblica è una vera e propria nascita mediante la quale la parte più interiore della creatura umana, lo spirito, fino ad allora tenuto nascosto e soffocato, viene rinnovato e riempito dallo Spirito Santo. Occorre tempo perché la potenza di questa nuova vita possa manifestarsi all'esterno, perciò non possiamo aspettarci di trovare la forza dei giovani o l'esperienza dei padri nei bambini in Cristo. Benché un credente da poco tempo nato di nuovo avanzi fedelmente, amando il Signore e distinguendosi per lo zelo, ha tuttavia bisogno di un certo periodo per conoscere meglio la profonda malignità del peccato e dell' "io" e per avere delle occasioni per conoscere più a fondo la volontà di Dio e la vita dello spirito. Per quanto possa amare il Signore e la verità, il nuovo credente cammina ancora nella sfera dei sentimenti e del pensiero, non essendo stato provato e raffinato con il fuoco. Un credente da breve tempo rigenerato non può evitare di essere carnale. Anche se ha ricevuto la pienezza dello Spirito Santo, non conosce veramente la carne. Come può un credente essere liberato dalle opere della carne, se non riconosce che queste opere sorgono proprio dalla carne? Perciò i credenti "neonati" sono generalmente carnali.

La Bibbia non pretende che i nuovi credenti siano subito spirituali; se tuttavia rimangono allo stato di bambini dopo molti anni, la loro situazione diventa veramente pietosa. Paolo stesso ricorda ai Corinzi di averli trattati come carnali in precedenza, perché erano ancora dei bambini in Cristo. Ora, però, al momento in cui Paolo scrive, sarebbero già da tempo dovuti passare

dall'infanzia alla maturità spirituale, allo stato di uomini fatti. Invece, hanno sprecato la loro vita, rimanendo come bambini e quindi ancora carnali.

Non occorre molto tempo (come in genere si pensa) perché un credente possa trasformarsi da carnale in spirituale. I Corinzi provenivano dalla condizione di un paganesimo violentemente immerso nel peccato. Ma dopo pochi anni, l'apostolo li riprende perché sono rimasti bambini in Cristo per troppo tempo. Ormai sarebbero dovuti essere spirituali. Lo scopo della redenzione di Cristo è di rimuovere tutti gli ostacoli affinché lo Spirito Santo possa assumere il controllo dell'intera persona del credente e renderlo spirituale. La redenzione non può mai fallire, perché la potenza dello Spirito Santo è sovrabbondante. Con un peccatore può essere trasformato in un credente, così un credente rigenerato, ma ancora carnale, può diventare un credente spirituale. È terribilmente triste constatare che tanti e tanti credenti, oggi, non fanno alcun progresso nel loro cammino spirituale dopo molti anni, anzi: dopo varie decine di anni! Considerano la crescita spirituale una realtà eccezionale, insolita, mentre è la cosa più normale, come la crescita nella vita. Chiediamoci: da quanto tempo crediamo nel Signore? Siamo diventati credenti spirituali? Non dobbiamo diventare dei "vecchi bambini", contristando lo Spirito Santo e perdendo le migliori opportunità della vita spirituale. Tutti coloro che sono stati rigenerati dovrebbero ambire a una rapida crescita spirituale, lasciando che lo Spirito Santo agisca liberamente per introdurli in breve tempo in tutto ciò che Dio ha preparato per loro. Non perdiamo tempo rifiutando di progredire.

Quali sono le cause di una mancata crescita spirituale? Forse sono principalmente due. Da un lato può essere imputata alla negligenza di coloro che hanno la responsabilità di curare i nuovi credenti. Hanno annunziato loro soltanto la grazia di Dio e il perdono in Cristo, ma non gli hanno incoraggiati a progredire nel cammino dell'esperienza spirituale. Può anche succedere che i responsabili siano essi stessi dei credenti carnali, ignoranti della vita nello Spirito: come potrebbero guidare gli altri verso una vita più abbondante? Dall'altro lato, i credenti stessi non sono molto ansiosi di conoscere le realtà spirituali. O ritengono che sia sufficiente sapere di essere salvati o non hanno fame spirituale oppure non sono disposti a pagare il prezzo del progresso della vita cristiana. La conseguenza triste è che la chiesa è piena di "vecchi bambini".

Quali sono le caratteristiche dei credenti carnali? La prima e più importante è che rimangono per troppo tempo dei bambini. La durata di questa prima tappa della vita cristiana non dovrebbe mai superare qualche anno. Quando qualcuno nasce di nuovo perché ha creduto che il Figlio di Dio ha espiato sulla croce i suoi peccati, dovrebbe credere nello stesso tempo di essere stato crocifisso con Cristo, affinché lo Spirito Santo lo possa liberare dalla potenza della carne. L'ignoranza su questo punto lo manterrà nella condizione di neonato per molti anni.

La seconda caratteristica dei credenti carnali è la loro incapacità di afferrare un insegnamento veramente spirituale. "Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate capaci di sopportarlo". I Corinzi si vantavano della loro conoscenza e della loro sapienza. Fra tutte le chiese del tempo, quella di Corinto era probabilmente la più illuminata. Fin dall'inizio della lettera, Paolo ringrazia il Signore per l'abbondanza della loro conoscenza. Quando faceva loro un discorso spirituale, ne comprendevano ogni parola, ma tutto finiva nel loro intelletto. Benché la loro conoscenza si estendesse a tutti gli argomenti, i Corinti non erano capaci di esprimere con la loro vita ciò che sapevano nella loro mente. È molto probabile che anche oggi numerosi credenti sappiano afferrare tantissime cose con la loro mente, ma siano poi incapaci di tradurle nella vita pratica di tutti i giorni e di predicarle agli altri, perché non sono spirituali. La vera conoscenza spirituale non sta nei pensieri meravigliosi e pieni di mistero; sta in un'esperienza pratica dell'unione della vita del credente con la verità. L'intelligenza brillante è inutile, come pure lo zelo attivista. La condizione "sine qua non" è un cammino di perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Il quale soltanto può veramente istruirci e illuminarci. Tutto il resto non è che la trasmissione di conoscenza dall'intelligenza a un'altra. Questo fatto non rende spirituale una persona carnale; al contrario, il suo itinerario carnale trasformerà tutta la sua conoscenza "spirituale" in qualcosa di carnale. Ciò di cui una tale persona ha bisogno, non è un supplemento d'istruzione, ma un cuore ubbidiente, pronto ad abbandonarsi allo Spirito Santo per essere condotto sulla strada della croce. Un supplemento di

conoscenza non farà che fortificare il carattere carnale di quel credente, contribuendo a ingannarlo facendogli credere di essere spirituale. Infatti dirà di se stesso: "come farei a sapere così tante cose spirituali se non fossi spirituale?" Quando invece il criterio di giudizio dovrebbe essere: "quanto di ciò che sai proviene dall'esperienza e quanto invece è un mero prodotto della tua mente?" Che Dio sia clemente con noi.

Nei suoi criteri, l'apostolo Paolo menziona un'altra prova del carattere carnale quando afferma: "dato che ci sono fra voi gelosie e contese, non siete forse carnali e non vi comportate come qualsiasi uomo?" (1 Corinzi 3:3). Il peccato di gelosia e di disputa è una prova manifesta del carattere carnale. I contrasti erano all'ordine del giorno nella chiesa di Corinto, come dimostrano le allusioni di Paolo: "io sono di Apollo", "io sono di Cefa" (1 Corinzi 1:12). Persino coloro che affermavano di essere "di Cristo" erano in realtà credenti carnali, perché il carattere carnale è sempre e ovunque pieno di gelosie e di dispute. Coloro che pretendono di essere "di Cristo" con quell'atteggiamento litigioso, sono indubbiamente carnali.

Un messaggio può anche essere pieno di dolcezza, ma se nasconde una presunzione settaria non è che un balbettio infantile. Le divisioni nella chiesa derivano dalla mancanza d'amore e dal fatto che si cammina secondo la carne. C'è chi si presenta come difensore della verità, ma se ha uno spirito settario questo rivela la sua vera personalità carnale. Nel mondo i peccatori sono uomini che vivono secondo la carne, perché non sono stati rigenerati; sono sotto il dominio dell'anima e del corpo. Se un credente è carnale, significa che si comporta anche lui come un essere qualsiasi. Se si tratta di uomini del mondo è una cosa del tutto naturale che siano carnali. È anche comprensibile che credenti neo convertiti siano per un certo tempo ancora carnali. Ma è inaccettabile che siano ancora carnali i credenti che hanno accettato il Signore da parecchi anni. Dovrebbero ormai essere spirituali: come possono ancora comportarsi da uomini del mondo? È evidente che una persona vive secondo la carne se si comporta come un uomo del mondo e si abbandona abitualmente al peccato. Quale che sia la sua conoscenza spirituale o il numero delle esperienze spirituali che pretende di aver fatto e per quanto utile possa apparire il suo servizio, nessuna di queste cose la renderà meno carnale se non si è liberato dal suo particolare temperamento, dal suo carattere, dal suo egoismo, dal suo spirito di contesa, dalle sue vanterie, dalla sua durezza e dalla sua mancanza d'amore. Essere carnali vuol dire "comportarsi come qualsiasi altro uomo" (1 Corinzi 3:3). Dovremmo chiederci se la nostra condotta differisce radicalmente da quella dell'uomo comune. Se la vostra vita è contrassegnata da un gran numero di comportamenti mondani, allora senza dubbio appartenete ancora alla carne. Non si tratta di discutere se siete etichettabili come carnali o come spirituali. Se non siamo governati dallo Spirito Santo a che ci serve essere ritenuti spirituali? Dopotutto è una questione di vita, non di titoli.

I PECCATI DELLA CARNE

L'esperienza dell'apostolo descritta in Romani 7 è la guerra contro il peccato che dimora nel suo corpo. "Peccato, colta l'occasione per mezzo del comandamento... Il peccato mi è diventato morte... Io sono carnale, venduto schiavo al peccato... Il peccato abita in me..." Finché rimane nella carne, il credente è spesso sconfitto dal peccato che abita in lui. Molte le battaglie, molti i peccati commessi.

Le necessità del corpo umano possono essere classificate in tre categorie: nutrimento, riproduzione, difesa. Prima della caduta dell'uomo, queste necessità erano legittime e soddisfarle non era peccato. Soltanto dopo la caduta queste tre esigenze divennero occasioni di peccato.

Per quanto riguarda il nutrimento, il mondo si serve del cibo per tentarci. La prima tentazione dell'uomo, infatti, avvenne proprio nell'ambito del nutrimento. Come il frutto del bene e del male sedusse Eva, così il bere e i piaceri della tavola sono diventati oggi peccati della carne. Non trattiamo alla leggera questo problema del cibo, perché molti credenti carnali sono caduti su questo punto. A Corinto i credenti carnali facevano cadere i loro fratelli proprio su questa questione del cibo (1 Corinzi 8). Perciò tutti coloro che volevano essere anziani o diaconi in quel tempo dovevano

essere irreprensibili su questo argomento (1 Timoteo 3:3 e 8). Occorre essere spirituali per capire bene la futilità che c'è nel lasciarsi andare in questa questione del mangiare e del bere. "Sia dunque che mangiate o che beviate o che facciate qualunque altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio" (1 Corinzi 10:31).

In secondo luogo la riproduzione. In seguito al peccato dell'uomo, la riproduzione si è trasformata nella concupiscenza umana. La Bibbia stabilisce un legame particolare fra la concupiscenza della carne. Già nel giardino dell'eden il peccato della concupiscenza alimentare suscitò immediatamente libidine e vergogna. Paolo lega strettamente le due cose (1 Corinzi 6:13 e 15) e mette nettamente l'ubriachezza in rapporto con l'ingiustizia (1 Corinzi 6:9-10).

Infine la difesa. Quando il peccato prende l'egemonia dell'essere umano, il corpo si esibisce nell'autodifesa. Combatte tutto ciò che può compromettere il suo benessere o il suo piacere. Ciò che viene comunemente denominato temperamento e alcuni suoi frutti come la collera e lo spirito contenzioso, sono espressioni della carne sono quindi peccati della carne. Poiché il peccato è il movente segreto dell'autodifesa, numerose trasgressioni ne sono il risultato, diretto o indiretto. Tra i peccati più ignobili di questo mondo, quanti sono provocati dall'interesse personale, dal preteso diritto alla vita, dalla sete di potere e di prestigio, dal desiderio di far prevalere la propria opinione e da tutte le altre espressioni della vita dell' "io"!

Un'accurata analisi di tutti i peccati del mondo dimostrerebbe come ogni peccato si possa riferire a una o all'altra di queste tre categorie. Un credente carnale è uno che si lascia dominare da una di queste debolezze o da tutte e tre insieme. Mentre non stupisce nessuno il fatto che un uomo del mondo si lasci dominare dal peccato del corpo, dovrebbe essere considerata una cosa del tutto anormale che un credente, nato di nuovo, rimanga a lungo sotto il dominio della carne, non riesca a neutralizzare il potere del peccato e viva un'esistenza di continui alti e bassi. Un credente deve permettere allo Spirito Santo di esaminare il suo cuore e di illuminarlo per mostrargli che cosa impedisce di essere capace di controllarsi e che cosa lo priva della libertà di servire Dio con gioia. Se questi peccati non sono spazzati via, il credente non può entrare pienamente nella vita spirituale.

LE OPERE DELLA CARNE

La carne ha molte manifestazioni. Abbiamo visto che è ostile a Dio e non può essergli gradita. Nessun credente né alcun peccatore può comprendere fino in fondo che cos'è la carne così come la vede Dio, completamente indegna, malvagia e impura, a meno che lo Spirito Santo stesso gli mostri la realtà.

Le manifestazioni della carne dell'uomo sono ben note. Se una persona è severa con se stessa e rifiuta di seguire (come faceva un tempo) "le voglie della carne e dei pensieri" (Efesini 2:3), scoprirà facilmente quanto siano corrotte queste manifestazioni. Nell'epistola ai Galati, Paolo ci dà un elenco dei peccati della carne in modo che non vi siano fraintendimenti. "Le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ira, contese, divisioni, sette, invidie, ubriachezza, gozzoviglia e altre simili cose" (Galati 5:19-21). L'apostolo dichiara che le opere della carne sono manifeste. Chi vuol capire, le riconoscerà facilmente. Non è ovviamente necessario che una persona commetta tutti i peccati elencati da Paolo per essere considerata carnale. È sufficiente che ne commetta uno solo per dimostrare di essere una persona carnale, al di là di ogni dubbio. Se la carne non avesse il predominio, il credente non potrebbe commettere neppure uno di quei peccati. La presenza, viceversa, anche di una sola di queste opere della carne dimostra ampiamente la presenza e la forza della carne.

Queste "opere della carne" elencate da Paolo possono essere divise in cinque gruppi: 1) peccati che contaminano il corpo, come l'immoralità, l'impurità, la dissolutezza; 2) peccati di comunicazione soprannaturale con le forze sataniche, come l'idolatria e la magia; 3) peccati che sorgono dal cattivo temperamento, come l'inimicizia, la discordia, la gelosia, la collera; 4) peccati

che si manifestano nel settarismo religioso, frutto di egoismo, d'invidia, di spirito di parte; 5) peccati che conducono alla lussuria, come l'ubriachezza e le gozzoviglie.

In questi cinque gruppi si possono distinguere peccati che sono meno gravi di altri; ma sia che li consideriamo più ripugnanti o più raffinati, derivano tutti, secondo la Parola di Dio, dalla stessa sorgente: la carne. Coloro che commettono spesso i peccati più disgustosi ammettono facilmente di essere carnali; ma è difficile per coloro che riescono a superare i peccati relativamente più grossolani riconoscere di essere ancora carnali! In genere si considerano a un livello superiore agli altri e pensano di non camminare più secondo la carne. Non comprendono che, per quanto possa apparire civile ed educata, la carne rimane sempre carne. "Inimicizie, discordia, gelosia, ire, divisioni, sette" possono avere un'apparenza molto più perbene che non quella di "fornicazione, impurità, dissolutezza". Ciò nonostante sono tutti frutti dello stesso albero. È importante che meditiamo in preghiera su questi tre versetti, finché i nostri occhi siano aperti per vederci quali realmente siamo. E Dio faccia sì che questa preghiera riesca a umiliarci. Preghiamo fino a gridare e a piangere per i nostri peccati, finché riconosciamo che siamo cristiani soltanto di nome, ma che il nostro modo di camminare continua a essere contaminato dalle opere della carne. Preghiamo finché i nostri cuori siano infiammati dal desiderio di finirli con le opere della carne!

Il primo passo che lo Spirito Santo compie in noi è quello di convincerci dei nostri peccati. Come il peccatore che per la prima volta si avvicina a Cristo è incapace di vedere, senza l'illuminazione dello Spirito Santo, l'orrore del proprio peccato, così il credente ha bisogno, in seguito, di esaminare il suo peccato per una seconda volta. Un credente deve imparare a riprovare se stesso per il suo peccato. Come potrà diventare spirituale se non sa discernere il carattere irrimediabilmente malvagio e spregevole della sua carne, fino ad disprezzare se stesso? Qualunque sia il modo in cui pecciamo, la nostra appartenenza alla carne rimane sempre la stessa! È giunto il tempo in cui dobbiamo umilmente prostrarci davanti a Dio, con il desiderio di essere di nuovo convinti di peccato dallo Spirito Santo.

LA NECESSITA' DELLA MORTE

Più un credente viene illuminato dallo Spirito Santo per comprendere quanto sia miserabile la condizione dell'uomo carnale, più intensifica la sua lotta contro la carne e più numerose sono le sue sconfitte. Queste disfatte gli faranno capire più profondamente il suo peccato e la fragilità della sua carne, in modo che crescerà in lui l'indignazione per se stesso e la ferma determinazione di combattere contro il peccato della carne. Questa catena di cause ed effetto potrà prolungarsi per un certo periodo di tempo, finché il credente verrà liberato per mezzo dell'esperienza dell'opera completa della croce. È significativo il fatto che lo Spirito Santo ci guida lungo questa strada: prima che la croce possa manifestare l'aspetto più profondo della sua opera, ci deve essere una preparazione adeguata. Il combattimento e le sconfitte servono proprio questo.

Spesso il credente, benché puramente sia d'accordo con il giudizio di Dio sulla carne, irrimediabilmente corrotta, manca poi di quella visione spirituale che gli permetta di considerare seriamente la perversione della sua carne. Ritene certamente che il giudizio di Dio è verace, ma in pratica cerca sempre di scendere a compromessi con la sua carne, sperando di migliorarla.

Moltissimi credenti, ignorando la salvezza completa di Dio, pensano di sconfiggere la carne combattendola. Credono che la vittoria dipenda dalla loro potenza. Immaginano seriamente che Dio accorderà loro una forza spirituale sempre crescente, e metterli in grado di dominare la carne. Questo combattimento si protrae normalmente per un lungo periodo di tempo ed è contrassegnato più dalle sconfitte che dalle vittorie, fino a quando i credenti ammetteranno di non riuscire a spuntarla

durante questo periodo il credente continua da un lato a combattere la carne e dall'altro a cercare di migliorarla o di disciplinarla. Prega, studia la Bibbia, s'impone varie regole ("non toccare, non assaggiare, non maneggiare" Colossesi: 21) nella vana speranza di sottomettere e di addomesticare la carne. Involontariamente cade nella trappola di credere che la malvagità della

carne sia dovuta alla mancanza di regole, di istruzione o di civiltà. Non capisce che questo modo di pensare e di agire nei confronti della carne non ha alcun valore (Colossesi: 21-23).

A causa della confusione in cui cade, il credente desidera in apparenza distruggere la carne, ma in realtà continua a tentare di restaurarla. Lo Spirito Santo non può fare altro che lasciarlo dibattere e soccombere in questa lotta che produce sofferenza e accuse contro se stesso. Soltanto dopo essere passato ripetutamente attraverso queste esperienze il credente comprenderà che la carne è insanabilmente malvagia e che i suoi metodi per combatterla sono del tutto vani. Allora cercherà un altro genere di salvezza, perché finalmente ha conosciuto attraverso l'esperienza concreta ciò che prima conosceva soltanto con la mente.

Se un figlio di Dio crede sinceramente e fedelmente nel Signore, e con passione implora lo Spirito Santo di rivelargli la santità di Dio, in modo da poter vedere la propria carne in quella luce, lo Spirito Santo certamente risponderà. Da quel momento, forse, saranno risparmiate al credente molte sofferenze. Ma i credenti che compiono questo cammino sono pochi. I più hanno fiducia nei propri metodi e non si ritengono tanto malvagi, dopo tutto. Per correggere questa errata visione delle cose, lo Spirito Santo con infinita pazienza conduce i credenti attraverso molte esperienze per far loro comprendere, poco alla volta, quanto siano vani i loro pensieri.

Abbiamo imparato che non è possibile fare alcuna concessione alla carne. Non possiamo restaurarla, correggerla o educarla, perché nessuno dei nostri metodi può in alcun modo modificarne la natura malvagia. Che cosa si deve fare allora? La carne deve morire. Questo è il metodo di Dio. La morte è l'unica strada. Noi preferiremmo forse dominare la carne con i nostri sforzi per cambiarla, con l'uso perseverante della nostra volontà o con qualche altro mezzo, ma il verdetto di Dio è uno solo: la morte. Se la carne è morta, tutti problemi sono risolti. La carne non deve essere sconfitta, deve morire. Questa necessità appare del tutto ragionevole quando consideriamo per quale motivo siamo diventati carne all'origine. "Ciò che è nato dalla carne è carne". Siamo diventati carne per il semplice motivo che siamo nati. E ora l'uscita deve essere conforme all'entrata. Il modo in cui abbiamo acquistato la carne è lo stesso in cui dobbiamo perderla. Poiché siamo diventati carne nascendo dalla carne, ne consegue che possiamo essere liberati soltanto se la carne muore. La croce è l'unica via: "colui che è morto è libero dal peccato" (Romani 6:7). Tutto quello che rimane di qua della morte è vano. La salvezza sta unicamente nella morte.

Lasciatemelo ripetere: la carne è irrimediabilmente corrotta (2 Pietro 2:10-22). Perciò Dio non prova a cambiarla. Metterla a morte è il solo modo per liberarsene. Neppure il sangue prezioso del Signore Gesù può purificarla. La Bibbia ci dichiara che il suo sangue ci purifica da ogni peccato, ma non dice mai che purifica la nostra carne. La carne deve essere crocifissa (Galati 5:24). Lo Spirito Santo non può riformare la carne, ma non vuol neppure coabitare con questa carne corrotta. La presenza dello Spirito Santo nel credente non ha lo scopo di migliorare la carne, ma di combatterla (Galati 5:17). Non dobbiamo tentare di restaurare la carne per cercare di farla collaborare con lo Spirito di Dio. La carne deve essere consegnata alla morte. Soltanto abbandonandola sulla croce potremo essere liberati dalla schiavitù della carne. Non serve chiedere a Dio in preghiera di renderci migliori o più disponibili per lui, se prima la nostra carne non è stata crocifissa. Non si può servire Dio con la carne, grossolana o raffinata che sia: la carne deve morire!

Capitolo 3

LA CROCE E LO SPIRITO SANTO

I credenti che non hanno ricevuto la pienezza dello Spirito Santo quando hanno creduto nel Signore Gesù sono molto numerosi. Peggio ancora: dopo molti anni di vita nella fede continuano a essere schiavi del peccato e rimangono credenti carnali. Nelle pagine che seguono vorremmo mostrare come un credente può essere liberato dalla sua carne basandoci sull'esperienza dei cristiani di Corinto e di tanti altri come loro che si trovano ovunque. Con questo non vogliamo affermare che un credente deve per forza in un primo tempo accettare l'azione espiatrice della croce e solo in un secondo tempo credere nella propria identificazione con la morte e con la resurrezione di Cristo. Molti credenti non hanno ricevuto, all'inizio, un annuncio completo dell'azione di Dio mediante la croce. Ciò che hanno ricevuto è soltanto una metà della verità; perciò sono costretti a ricercare l'altra metà in un secondo tempo. Ora, se il lettore ha già creduto nell'opera completa della croce, le pagine che seguono non sono state scritte per lui. Ma se, come la grandissima maggioranza dei credenti, anch'egli ha creduto soltanto metà del messaggio della croce, allora queste pagine gli saranno indispensabili. Voglio ancora ripetere, tuttavia, che i due aspetti dell'opera della croce non devono necessariamente essere accolti in momenti separati; un secondo atto di fede diventa indispensabile soltanto se il primo è stato parziale.

LA LIBERAZIONE DELLA CROCE

Dopo aver elencato, nella lettera ai Galati, le varie opere della carne, l'apostolo Paolo afferma: "quelli che sono in Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri" (Galati 5:24). Questa è la liberazione. Non è forse strano notare come ciò che preoccupa tanto i credenti è del tutto diverso da ciò che interessa Dio? Il credente si preoccupa delle opere della carne, vale a dire dei vari peccati della carne; si lamenta spesso a causa di un peccato particolare e desidera esserne liberato. Tutti peccati sono frutti del medesimo albero. Dio non si preoccupa delle opere della carne, ma della carne in se stessa (Galati 5:24). Se l'albero fosse stato abbattuto, ci sarebbe ancora motivo di temere i suoi frutti? Il credente si impegna a dar battaglia contro i suoi peccati, che sono i frutti, e si dimentica di occuparsi della carne, che è l'albero, la radice dei peccati. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se nella vita del credente non si fa in tempo a eliminare un peccato che già ne scorge un altro.

Ci occuperemo perciò della sorgente del peccato. I bambini in Cristo hanno bisogno di appropriarsi del significato più profondo dell'opera della croce, perché sono ancora carnali. L'obiettivo di Dio è di crocifiggere l'uomo vecchio per ottenere che coloro che appartengono a Cristo abbiano "crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri". Osservate bene che è la carne con la sua passione e i suoi desideri che è stata crocifissa. Come il peccatore è stato rigenerato e riscattato dai suoi peccati per mezzo della croce, così il neonato in Cristo deve essere liberato dal dominio della carne per mezzo della stessa croce, in modo da camminare secondo lo Spirito e non più secondo la carne. Quando questo è avvenuto, non tarderà a diventare un credente spirituale.

Scopriamo qui il contrasto fra la caduta dell'uomo e l'opera della croce. La salvezza operata dalla croce è il rimedio contro la caduta. Anzitutto Cristo muore sulla croce per il peccatore affinché il suo peccato gli sia perdonato. L'Iddio santo può ora rimettere il peccato senza venir meno alla sua giustizia. In seguito il peccatore stesso muore sulla croce con Cristo, per non essere più sotto il dominio della carne. Nessun'altra soluzione e nulla di meno può rendere libero lo spirito dell'uomo e ridargli quella posizione di guida che gli spetta, in modo che il corpo diventi il suo servitore

esteriore e l'anima l'intermediaria. In questo modo lo spirito, l'anima e il corpo vengono ristabiliti nella loro posizione originaria. Se non conosciamo la morte così descritta, non possiamo essere liberati. Chiediamo allo Spirito Santo di rivelarcelo!

"Quelli che sono in Cristo" sono i credenti. Tutti coloro che hanno creduto in Cristo e sono nati di nuovo, gli appartengono il fattore decisivo è l'intima relazione di vita con il Cristo. In altri termini, la domanda che ci si deve porre è questa: il credente è rigenerato o no? Se la risposta è affermativa, qualunque sia il suo stato spirituale, di sconfitta o di vittoria, il credente "ha crocifisso la carne".

Il problema che sta davanti a noi non è un problema di ordine morale e neppure un problema di vita spirituale. Si tratta semplicemente di sapere se la persona interessata appartiene al Signore. Se è così, allora ha già crocifisso la sua carne sulla croce. Il senso è chiaro: quel credente non è sul punto di essere crocifisso, ne è in corso la sua crocifissione; quel credente ha già crocifisso la carne.

Cerchiamo di essere più espliciti, per capire meglio. Abbiamo detto che la crocifissione della carne non dipende dalle esperienze fatte, per quanto diverse possono essere; dipende da un fatto soltanto: l'opera di Dio pienamente e definitivamente compiuta in Cristo. "Coloro che sono di Cristo, sia i deboli sia i forti, hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri".

Voi dite che peccate ancora, ma Dio afferma che siete stati crocifissi con Cristo. Voi dite che il vostro cattivo carattere è rimasto tale e quale, ma la risposta di Dio è che siete stati crocifissi. Voi dite che la vostra lussuria è sempre potente, ma Dio replica che la vostra carne è stata crocifissa. Provate per un momento a non tenere gli occhi fissi sulle vostre esperienze negative, ma ad aggrapparvi unicamente a ciò che Dio dice. Se non ascoltate la sua parola e continuate ad analizzare ogni giorno la vostra situazione, non entrerete mai nella realtà della vostra carne crocifissa sulla croce. Distogliete gli sguardi dei vostri sentimenti e dalle vostre esperienze. Dio dichiara che la vostra carne è crocifissa; quindi è stata crocifissa. Contate semplicemente sulla parola di Dio e le esperienze seguiranno. Quando Dio vi dice che "la vostra carne è stata crocifissa", rispondete con gioiosa certezza: "amen: la mia carne è stata crocifissa!" In questo modo, ponendo la vostra piena fiducia nella parola di Dio, vedrete in pratica che la vostra carne è veramente morta.

I credenti di Corinto erano caduti in peccati d'impurità, di gelosia, di discordie, di spirito di parte, di processi davanti ai magistrati, e in tanti altri. Erano chiaramente carnali. Erano dei "bambini in Cristo": nondimeno erano considerati dei credenti, erano di Cristo. Si può dire che la carne di questi credenti era stata crocifissa con Cristo? La risposta è "sì", anche quei credenti così deboli avevano avuto la carne crocifissa sulla croce. Come può essere? Cerchiamo di chiarire il problema. Anzitutto la Bibbia non ci chiede mai di crocifiggere noi stessi; ci informa semplicemente che siamo stati crocifissi. Dobbiamo capire che non siamo chiamati a essere crocifissi ciascuno individualmente, ma che siamo stati crocifissi insieme con Cristo (Galati: 2:20; Romani 6:6). Si tratta di una crocifissione "insieme": perciò la crocifissione del Signore Gesù è il momento in cui la nostra propria carne è stata crocifissa. Inoltre, la nostra crocifissione con lui non viene inflitta a ciascuno di noi personalmente, perché è il Signore Gesù che ci ha presi con sé sulla croce. Per questo motivo Dio considera la nostra carne come già crocifissa. Per Dio è un fatto compiuto una volta per tutte. Quali che siano le nostre esperienze personali, positive o negative, Dio dichiara che: "coloro che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne". Per entrare in possesso di questa realtà non dobbiamo dare troppa importanza alla ricerca di come ciò possa avvenire, né dare troppo peso alle nostre esperienze. Dobbiamo semplicemente credere alla parola di Dio: il Signore afferma che la mia carne è stata crocifissa, quindi io credo che è stata veramente crocifissa. Ciò che Dio dice è vero. Assumendo questo atteggiamento non tarderemo a entrare nella realtà dell'esperienza. Se cominciamo a tenere gli occhi fissi su quanto Cristo ha fatto, l'esperienza arriverà ben presto.

Dal punto di vista di Dio, la carne dei Corinti era stata crocifissa sulla croce con il Signore Gesù; ma dal loro punto di vista era chiaro che non avevano fatto questa esperienza pratica. Forse ciò era dovuto alla loro ignoranza dell'opera di Dio. Perché il primo passo verso la liberazione è quello di trattare la carne secondo il punto di vista di Dio. Qual è questo punto di vista? Dobbiamo

andare avanti non cercando di crocifiggere la nostra carne, ma riconoscendo che si tratta di un fatto avvenuto una volta per sempre; si tratta di procedere non secondo quello che vediamo, ma secondo la fede nella parola di Dio. Se siamo ben fermi su questo punto, faremo l'esperienza che la carne è effettivamente crocifissa. Ma se siamo in dubbio e tentenniamo, non riusciremo mai a fare questa esperienza benedetta. Il primo passo da fare è mettere da parte la nostra situazione e confidare nella parola di Dio.

LO SPIRITO SANTO E L'ESPERIENZA

"Mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose... agivano nelle nostre membra allo scopo di portar frutti della morte, ma ora... siamo morti" (Romani 7:5-6). Ecco il motivo per cui la carne ha perso ormai il dominio su di noi.

Abbiamo creduto e abbiamo riconosciuto che la nostra carne è stata crocifissa sulla croce di Cristo. Ora (non prima) possiamo occuparci della nostra esperienza. Anche se qui parliamo principalmente dell'esperienza, manteniamo fermamente il fatto della nostra crocifissione con Cristo. Ciò che Dio ha fatto per noi è ciò che noi sperimentiamo concretamente dell'opera completa compiuta da Dio, sono due realtà che possono essere considerate in maniera distinta, anche se in pratica sono inseparabili.

Dio ha fatto tutto ciò che poteva fare. Dopodiché la prima domanda che si pone è questa: quale sarà il nostro atteggiamento di fronte a questa sua opera perfettamente compiuta? Non è in teoria che Signore ha crocifisso la nostra carne, ma nella realtà dei fatti. Se crediamo e se ci appropriamo per fede di quanto Dio ha fatto per noi, questo compimento diventerà l'esperienza per eccellenza della nostra vita. Non ci viene chiesto di fare alcunché, perché Dio ha fatto ogni cosa. Non veniamo sollecitati a crocifiggere la nostra carne, perché Dio l'ha già crocifissa. Credete che questo sia vero? Desiderate sperimentare la realtà nella vostra vita? Se crediamo e se lo vogliamo veramente, allora collaboreremo con lo Spirito Santo per ottenere una ricca esperienza. L'apostolo Paolo, in Colossesi 3:5, ci esorta a "fare dunque morire ciò che in voi è terreno". Questo è il sentiero che conduce all'esperienza. Il "dunque" indica che si tratta della conseguenza di ciò che precede al versetto 3. "voi moriste". È ciò che Dio ha compiuto per noi. E poiché "voi moriste... dunque fate morire ciò che in voi è terreno". La prima menzione della morte in questo testo e indica la nostra posizione in Cristo, la seconda indica la nostra esperienza reale. L'insuccesso della vita cristiana di molti credenti, oggi, sta proprio nel fatto di non avere capito la relazione che unisce queste due morti. Gli uni hanno cercato di annullare la loro carne perché mettono l'accento soltanto sull'esperienza della morte; in tal modo la carne prende sempre più il sopravvento a ogni sconfitta. Gli altri hanno creduto alla verità che la loro carne è stata effettivamente crocifissa con Cristo, ma non ne ricercano la realizzazione pratica. Né gli uni né gli altri arriveranno mai ad appropriarsi sperimentalmente della crocifissione della carne.

Se desideriamo mettere a morte le nostre membra, dobbiamo trovare un solido fondamento per una tale azione, altrimenti dovremo contare soltanto sulle nostre forze. Nessuno zelo, pur ardente che sia, potrà mai condurci all'esperienza desiderata. Più ancora: se ci limitiamo a sapere che la nostra carne è stata crocifissa con Cristo, senza comprendere la portata pratica di questo fatto, la nostra conoscenza rimarrà senza effetto. Un annullamento della carne, per essere effettivo, esige dapprima la conoscenza della nostra identificazione con Cristo nella sua morte; sulla base di questa identificazione, siamo chiamati a mettere in pratica la morte. Le due realtà camminano di pari passo. Inganniamo noi stessi se ci accontentiamo di registrare il fatto della nostra identificazione con Cristo pensando che siamo ormai spirituali perché la carne è stata distrutta; d'altra parte, se combattendo contro le opere della carne poniamo l'attenzione su queste senza assumere un atteggiamento di morte nei confronti della carne stessa ci esponiamo a un medesimo inganno. Se dimentichiamo che la carne è morta, non troveremo pace. L'esortazione: "fate morire" è strettamente legata alla dichiarazione: "voi moriste". Il far morire significa che la morte del Signore Gesù deve manifestare i suoi effetti su tutte le opere della carne. La croce del Signore è rivestita di

un'autorità assoluta, e perciò elimina tutto ciò che incontra. Se siamo uniti a Cristo nella sua croce, possiamo applicare la sua morte a ogni membro della nostra carne che sia tentato di peccare e metterlo immediatamente fuori combattimento.

La nostra unione con Cristo nella sua morte significa che si tratta di un fatto compiuto nel nostro spirito. Ciò che il credente deve fare è portare fuori del suo spirito questa morte sicuramente avvenuta e applicarla alle sue membra ogni volta che le vecchie tentazioni si ripresentano. Questa morte spirituale non è acquisita una volta per tutte. Ogni volta che un credente rallenterà la vigilanza o mancherà di fede, la carne ritroverà subito la sua virulenza. Se desidera veramente essere reso conforme alla morte del Signore, il credente non deve mai cessare di far morire le azioni delle sue membra, in modo che ciò che è una realtà nello spirito abbia la sua manifestazione pratica e coerente nel corpo.

Da dove proviene la potenza necessaria per applicare alle nostre membra la croce del Signore? Paolo dice: "mediante lo Spirito, fate morire le opere del corpo" (Romani 8:13). Per chiudere la partita con tali opere, il credente deve contare sulla potenza dello Spirito Santo perché traduca la sua crocifissione con Cristo in una esperienza personale. Deve credere che lo Spirito Santo applicherà la morte della croce a tutto ciò che in noi deve morire. Poiché la carne del credente è stata crocifissa con Cristo, non deve essere crocifissa una seconda volta. Il credente deve soltanto applicare, per mezzo dello Spirito Santo, la morte del Signore a ogni cattiva azione del corpo che vorrebbe manifestarsi. Sarà certamente debellata per merito della potenza della morte del Signore Gesù. Le opere malvagie della carne possono presentarsi in qualunque momento e in qualsiasi luogo; di conseguenza, se il credente non si appropria continuamente, per mezzo dello Spirito Santo, della potenza della morte di Gesù Cristo, si farà sfuggire la vittoria. Se viceversa agisce come abbiamo indicato, e mette da parte le opere della carne, lo Spirito Santo (che dimora in lui) riuscirà a realizzare l'obiettivo di Dio, mettendo fuori combattimento il corpo del peccato. Appropriandosi in tal modo della croce, il "bambino in Cristo" sarà liberato dalla potenza della carne e si troverà unito al Signore in una vita di risurrezione.

Il credente deve da quel momento in poi "camminare secondo lo Spirito e non adempiere i desideri della carne" (Galati 5:16). Dobbiamo sempre tenere presente che per quanto profondamente la croce di Cristo sia penetrata nella nostra vita, non potremo mai evitare il ritorno delle opere della carne senza una vigilanza costante. Ogni volta che un discepolo del Signore trascura di seguire lo Spirito Santo, riprende a seguire gli impulsi della carne. Dio ci rivela la triste realtà della nostra carne per mezzo dell'apostolo Paolo (Romani 7:5-24). Nel momento in cui il credente cessa di ascoltare la voce dello Spirito Santo, si trova immediatamente nel modello di vita carnale descritto nel capitolo 7 dell'epistola ai Romani. Alcuni commentatori ritengono che poiché il capitolo 7 si trova fra i capitoli 6 e 8, l'attività della carne sarà storia passata non appena il credente avrà superato l'esperienza del capitolo 7 e sarà entrato nella vita dello Spirito descritta nel capitolo 8. In realtà il capitolo 7 e 8 sono paralleli. Tutte le volte che un credente smette di camminare secondo lo Spirito come indicato nel capitolo 8, viene nuovamente afferrato dall'esperienza di Romani 7. "Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato" (Romani 7:25). Notate che, al versetto 25, Paolo termina la descrizione della sua esperienza con l'espressione: "così dunque". Fino al versetto 24 descrive la sua continua sconfitta. Ma con il versetto 25 entra nella vittoria: "grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo". E dopo aver raggiunto la vittoria sulla sconfitta quotidiana, Paolo dichiara: "con la mente servo la legge di Dio". Qui Paolo ci vuole dire che i desideri della sua nuova vita sono conformi a quelli di Dio. La storia, tuttavia, non finisce lì; Paolo aggiunge subito: "ma con la carne servo la legge del peccato". E questa dichiarazione fa seguito immediatamente al suo canto di vittoria, presente nella prima parte del versetto 25. La conclusione evidente è che la sua carne è sempre schiava del peccato, per quanto grande possa essere la sua sottomissione alla volontà di Dio mediante l'uomo interiore. Per quanto radicale sia la liberazione dalla carne, questa rimane immutata e continua a servire la legge del peccato, perché la carne è sempre la carne. La nostra vita nello Spirito Santo può continuare ad approfondirsi, ma questo non modifica la natura della carne né le impedisce di servire la legge del peccato. Se quindi

noi desideriamo essere guidati dallo Spirito Santo (Romani 8:14) e liberati dall'oppressione della carne, dobbiamo mettere a morte le opere malvagie del corpo e camminare secondo lo Spirito Santo.

L'ESISTENZA DELLA CARNE

Benché la carne possa essere messa a morte fino al punto di diventare impotente, continua tuttavia a esistere. È un grande sbaglio considerare la carne come sradicata da noi e concludere che la natura del peccato è completamente annullata. Questo falso insegnamento induce molte persone nell'errore. La vita rigenerata non modifica la carne; la crocifissione insieme con Cristo non estingue le sue passioni; la presenza in noi dello Spirito Santo non rende impossibile camminare secondo la carne. La carne con la sua natura peccaminosa dimora nel credente per tutta la vita. Ogni volta che si presenta l'occasione di manifestarsi, la carne entra immediatamente in azione.

Abbiamo già visto come siano strettamente legati la carne e il corpo umano. Finché non saremo liberati da questo corpo, non potremo essere liberati dalla carne, in modo tale che questa non sia più in grado di agire. Tutto ciò che è nato dalla carne è carne. L'eliminazione totale della carne è impossibile finché questo corpo corrotto, che abbiamo ereditato da Adamo, non sarà trasformato. Il nostro corpo non è ancora redento (Romani 8:23); attende la sua redenzione al ritorno del Signore Gesù (1 Corinzi 15:22-23,42-44,51-56;1 Tessalunicesi 4:14-18; Filippesi 3:20-21). Finché siamo nel corpo, quindi, dobbiamo stare sempre in guardia perché la carne non ritorni con le sue opere malvagie.

La nostra vita sulla terra può, al massimo, essere paragonata a quella dell'apostolo Paolo, che scriveva: "sebbene viviamo nella carne, non combattiamo secondo la carne" (2 Corinzi 10:3). Finché possiede un corpo umano, Paolo vive nella carne. E tuttavia, poiché la carne è radicalmente corrotta, l'apostolo non combatte secondo la carne. Vive nella carne, certo; ma non vive secondo la carne (Romani 8:4). Il credente, finché non è liberato dal suo corpo fisico non è completamente libero dalla carne. Dal punto di vista fisico, deve ancora vivere nella carne (Galati 2:20); dal punto di vista spirituale non ha alcuna necessità di combattere secondo la carne e non deve farlo. In 2 Corinzi 10:3, Paolo afferma implicitamente che, finché è nel corpo, corre sempre il rischio di ritornare a combattere secondo la carne, anche se dichiara che non lo fa (versetto 4). Chi potrebbe quindi sostenere che in Paolo non esiste più una carne potenzialmente attiva? L'opera della croce compiuta una volta per tutte e la sua continua applicazione alla nostra vita per mezzo dello Spirito Santo, sono inseparabili.

Dobbiamo prestare particolare attenzione a questo punto perché può essere causa di gravi conseguenze. Se un credente pretende di essere stato santificato completamente e di non avere più la carne, scivolerà o in una vita d'orgoglio spirituale o in un'indolenza priva di vigilanza.

I figli di genitori credenti, rigenerati e santificati, sono anch'essi nella carne e hanno bisogno di nascere di nuovo, come tutti gli altri. Nessuno può dire che non hanno parte nella carne e che non hanno bisogno di essere rigenerati. Ricordiamo l'affermazione di Gesù: "ciò che è nato dalla carne è carne" (Giovanni 3:6). Che i figli siano naturalmente carnali, dimostra che i genitori non sono completamente liberati dalla carne. I santi trasmettono ai loro figli la loro natura decaduta soltanto per il fatto che è la loro natura originale. Non possono trasmettere ai figli la natura divina ricevuta alla rigenerazione perché quella natura non appartiene a loro fin dall'origine, ma è un dono individualmente ricevuto da Dio. Il fatto che genitori credenti trasmettono ai figli la loro natura del peccato, dimostra che questa è sempre presente in loro.

Osservando le cose da questo punto di vista, comprendiamo che una nuova creatura in Cristo non potrà mai raggiungere in questa vita la posizione che aveva Adamo prima della caduta: il corpo attende ancora la redenzione (Romani 8:23). Un credente che è diventato una nuova creatura continua a ospitare nella sua persona la natura peccatrice; è pur sempre nella carne. I suoi sentimenti e i suoi desideri sono talvolta imperfetti e meno nobili di quelli di Adamo prima della caduta. L'uomo non arriverà mai, in questa vita, alla posizione di non poter più peccare, poiché la

carne continua a essere presente. Se, in qualsiasi momento, un credente non segue lo Spirito Santo, ma indulge agli impulsi della carne, ritorna sotto le redini della carne.

Nonostante questa realtà, tuttavia, non dobbiamo svigorire la salvezza compiuta da Cristo. La Bibbia ci insegna che tutto ciò che viene generato da Dio ed è ripieno di Dio non ha alcuna tendenza verso il peccato. Questo non significa che non esista più alcuna possibilità di desideri peccaminosi. Facciamo un esempio. Sappiamo che il legno galleggia. Non ha la tendenza ad affondare, ma certamente non è inaffondabile. Se è sufficientemente impregnato d'acqua, certamente affonderà. Tuttavia la natura del legno è quella di non affondare. Parimenti, Dio ci ha salvato in modo che non avessimo più la tendenza a peccare, ma la sua salvezza non ci ha resi incapaci di peccare. Se un credente si lascia avvolgere dal peccato, dimostra che è ancora carnale e non si è appropriato della piena salvezza di Dio. Il Signore Gesù è capace di allontanare da noi la tendenza al peccato, ma il credente deve essere vigilante. Sotto l'influenza del mondo e delle tentazioni di satana, la possibilità del peccato è sempre presente in noi.

Il credente deve capire e credere che in Cristo è una nuova creazione. Come tale, lo Spirito Santo abita nel suo spirito. Questa presenza, insieme con l'azione del suo corpo della morte di Cristo, mette il credente in grado di vivere una vita santa. Questa è possibile soltanto perché lo Spirito Santo applica la croce alla carne del credente, mettendo a morte le sue opere malvagie. Perciò la carne non è più attiva. Ma questo non significa che il credente non abbia più la carne. Il credente continua a possedere una carne peccaminosa ed è cosciente della sua presenza. Il fatto stesso che la natura peccaminosa ci viene trasmessa dai nostri genitori, stabilisce il fatto che, senz'ombra di dubbio, non possediamo la perfezione naturale di Adamo.

Il credente sa che anche nelle sue ore più sante vi possono essere momenti di debolezza: cattivi pensieri possono insinuarsi nella sua mente inconsciamente; espressioni infelici possono uscire dalle labbra senza volere; o talvolta trovare difficile abbandonarsi completamente al Signore; segretamente può anche coltivare qualche sentimento di orgoglio. Queste non sono che opere della carne e quindi il credente deve riconoscere che la carne può manifestare la sua forza in qualsiasi momento. Non è stata sradicata dal corpo. Questo però non significa neppure che la santificazione sia impossibile. Soltanto quando abbandoniamo il nostro corpo al Signore (Romani 6:13) è possibile per noi non essere più sotto il dominio della carne, ma sotto la signoria di Dio. Se seguiamo lo Spirito Santo e manteniamo un atteggiamento di rifiuto del peccato nelle nostre membra (Romani 6:12), allora i nostri passi non inciamperanno e sperimenteremo una vittoria costante. Il nostro corpo, così liberato, diventa la dimora dello Spirito Santo ed è disponibile per l'opera di Dio. Non è sufficiente dire "sì" a Dio e "no" alla carne una volta per tutte; dobbiamo mantenere costantemente un atteggiamento positivo nei confronti di Dio e negativo nei confronti della nostra carne. Nessun credente, in questa vita, è del tutto esente dalle tentazioni. È indispensabile vigilare e pregare, e talvolta anche digiunare, per poter camminare con perseveranza secondo lo Spirito Santo.

Queste affermazioni non devono spingere il credente ad annacquare il piano di Dio o a perdere la propria speranza. Il credente ha sempre la possibilità di peccare, ma non è obbligato a farlo. Il Signore Gesù è morto per noi sulla croce e ha crocifisso con sé la nostra carne; lo Spirito Santo dimora in noi per rendere possibile in pratica per noi ciò che Gesù ha compiuto sulla croce. Abbiamo la possibilità assoluta di non essere dominati dalla carne. La presenza della carne non è un invito alla resa, bensì un appello alla vigilanza. Sulla croce la carne è stata crocifissa; se siamo determinati a rifiutare le opere malvagie del corpo per la potenza dello Spirito Santo, sperimenteremo l'azione completa della croce. "Così dunque, fratelli, non siamo debitori alla carne per vivere secondo la carne; perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete" (Romani 8:12-13). Poiché Dio ha messo a nostra disposizione una grazia meravigliosa e una salvezza totale: la colpa è soltanto nostra se continuiamo a seguire la carne. Non siamo più debitori alla carne, come eravamo prima di conoscere una così grande salvezza. Se persistiamo nel vivere secondo la carne è soltanto perché lo vogliamo, non perché non possiamo fare altrimenti.

Molti credenti maturi hanno sperimentato una vittoria notevole sulla carne. Benché la carne continui a esistere, la sua autorità è ridotta a zero. La sua vitalità, con le sue attività, è stata collocata "in pensione" dalla croce del Signore e dalla potenza dello Spirito Santo in modo così reale che si trova relegata in uno stato di quasi assenza. A causa dell'effetto profondo e persistente della croce e della fedeltà dei credenti nella sottomissione allo Spirito Santo, la carne, per quanto ancora esistente, ha perso la sua efficacia. Persino la sua capacità di sollecitare i credenti sembra essere annullata. Un trionfo così completo sulla carne è assolutamente possibile per qualsiasi credente.

"Se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete".

Tutto l'annuncio di questo testo è sospeso a quella paroletta: "se". Dio ha fatto tutto ciò che era necessario: non può fare nulla di più. Sta a noi ora fare la nostra parte. Se trascuriamo una così grande salvezza, come sfuggiremo a giudizio? "Se vivete secondo la carne, voi morrete": questo è un avvertimento molto chiaro. Benché siate rigenerati, perderete la gioia del cammino spirituale, come se non foste vivi. "Se vivete per lo spirito" morirete ugualmente, ma morirete nella morte di Cristo. Tale morte è quanto c'è di più autentico, perché riduce al nulla tutte le opere della carne. In un modo o nell'altro dovete morire. Quale morte scegliete? Quella che è il prodotto della vitalità della carne, o quella che scaturisce dall'attività dello Spirito? Se la carne è viva, lo Spirito Santo non può manifestare la sua attività. Quale vita preferite? Quella della carne o quella dello Spirito? Dio ha provveduto affinché la vostra carne, con tutta la sua potenza e le sue attività, sia collocata sotto il potere della morte di Cristo sulla croce. Ciò che ci manca spesso è soltanto la fede in questa morte. Riflettiamoci bene prima che incominciamo a parlare della vita, perché non può esserci risurrezione senza morte. Vogliamo ubbidire alla volontà di Dio? Siamo disposti a lasciare che la croce di Cristo si manifesti praticamente nella nostra vita? Se è così, dobbiamo, per mezzo dello Spirito Santo, mettere a morte tutte le opere malvagie del corpo.

Capitolo 4

LE VANTERIE DELLA CARNE

L'ALTRO LATO DELLA CARNE

Le opere della carne includono soltanto ciò che abbiamo menzionato fin qui? O vi sono altre opere della carne? Si può affermare che la carne è resa inattiva dalla potenza della croce?

Finora abbiamo posto la nostra attenzione sui peccati della carne rappresentati dalla concupiscenza del corpo. Ma la nostra analisi deve essere condotta ora su un altro aspetto della carne. Abbiamo affermato che la carne comprende le opere dell'anima e le concupiscenze del corpo. Finora abbiamo esaminato soltanto il peccato del corpo, lasciando da parte l'anima. Il credente, è chiaro, deve guardarsi dai peccati del corpo, ma deve anche imparare a resistere alle opere dell'anima, perché queste, agli occhi di Dio, non sono meno corrotte dei peccati del corpo.

Secondo la Bibbia, le opere della carne sono di due tipi: le opere ingiuste e quelle farisaiche che esaltano la giustizia propria. La carne può produrre non solo peccati che contaminano e corrompono, ma anche azioni che si raccomandano per il loro carattere morale; non soltanto come basse e vili, ma anche azioni nobili e degne di rispetto; non soltanto i peccati di concupiscenza, ma anche le buone intenzioni. È di questo secondo lato che ci occuperemo nelle pagine seguenti.

La Bibbia usa il termine "carne" per indicare la natura corrotta dell'uomo, sia dell'anima sia del corpo. Nell'atto creatore, Dio ha collocato l'anima fra lo spirito e il corpo, cioè fra ciò che è di origine celeste (o spirituale) e ciò che è di origine terrestre (o fisico). Il dovere dell'anima è di accordare i due elementi, dando a ciascuno il posto che gli è proprio, rendendoli capaci, nello stesso tempo, di comunicare fra loro. È infatti la loro perfetta armonia che permetterà all'uomo di raggiungere la vera spiritualità. Purtroppo l'anima ha ceduto di fronte alla tentazione sorta attraverso gli organi fisici, liberandosi così dell'autorità dello spirito e impadronendosi del controllo del corpo. L'anima e il corpo, in tal modo, si sono uniti per formare la "carne". La carne non solo è priva dello spirito, ma è opposta allo spirito. "La carne ha desideri contrari a quelli dello spirito" (Galati 5:17).

L'opposizione della carne contro lo spirito e contro lo Spirito Santo si manifesta in due modi: a) attraverso il peccato, come ribellione contro Dio e trasgressione della sua legge; b) attraverso le buone opere, ubbidendo a Dio e facendo la sua volontà.

Questa seconda maniera può apparire una contraddizione, ma non è così: è ciò che stiamo per dimostrare.

L'elemento della carne costituito dal corpo, pieno di peccato e di concupiscenza, non può naturalmente evitare di esprimersi per mezzo di numerosi peccati, che affliggono lo Spirito Santo. Ma la parte della carne costituita dall'anima non è così corrotta come il corpo. L'anima è il principio della vita dell'uomo, è il suo "io", che comprende la facoltà della volontà, dell'intelligenza, del sentimento. Dal punto di vista dell'uomo, le opere dell'anima possono anche non essere tutte corrotte, sono semplicemente centrate su noi stessi, sui nostri pensieri, sui nostri sentimenti, sulle nostre preferenze o antipatie. Anche se sono tutte incentrate su noi stessi, non sono peccati che contaminano. La caratteristica fondamentale delle opere dell'anima è la dipendenza o l'indipendenza dal proprio "io". Benché la parte dell'uomo che concerne l'anima non sia così corrotta come il corpo, non è meno ostile allo Spirito Santo. La carne fa dell' "io" il centro di ogni cosa e innalza la volontà personale dell'uomo al di sopra di quella di Dio. La carne può anche servire Dio, ma sempre secondo il proprio intendimento e non secondo quello di Dio. Fare sempre ciò che è bene ai suoi propri occhi. L' "io" è il grande principio che sta dietro a tutte queste azioni. Non commetterà ciò che l'uomo normalmente considera come peccato; potrà persino cercare di mettere a disposizione tutte le sue risorse per osservare i comandamenti di Dio, ma l' "io" starà sempre al centro di tutte

queste attività. Chi potrà mai sondare la vitalità di questo "io" e la facoltà che possiede di illudersi? Non è soltanto quando pecca contro Dio che la carne si oppone allo spirito, ma anche quando vuole servirlo ed essergli gradita. La carne si oppone allo Spirito Santo e lo spegne, appoggiandosi sulla sua forza propria, senza ricorrere alla grazia di Dio e alla guida dello Spirito.

Possiamo vedere attorno a noi numerosi credenti che sono per natura buoni, pazienti, pieni d'affetto. Ciò che il credente odia maggiormente è il peccato ed è felice quando riesce a liberarsi dalle opere della carne come descritte in Galati 5:19-21. Ciò che viceversa ammira di più è la giustizia e quindi farà tutto ciò che è in suo potere per agire rettamente, anelando ai frutti dello Spirito elencati in Galati 5:22-23. Ed è proprio a questo punto che sorge il pericolo. Perché il credente non ha ancora imparato a odiare la totalità della sua carne. Desidera soltanto essere liberato dai peccati che la carne produce. Sa come fare per resistere alle azioni della carne, ma non comprende che è la carne intiera, nel suo complesso, che deve essere distrutta. L'inganno proviene dal fatto che la carne non solo può produrre il peccato, ma può anche, in qualche misura, compiere il bene. Se continua a fare il bene, è segno che è ancora viva. Se fosse veramente morta, la capacità del credente di fare il bene o il male sarebbe scomparsa. L'inclinazione a fare il bene dimostra che la carne non è ancora morta.

Sappiamo che originariamente gli uomini appartengono alla carne. La Bibbia insegna molto chiaramente che non esiste persona al mondo che non sia di carne, perché tutti i peccatori sono nati dalla carne. Ma dobbiamo riconoscere anche che numerose persone, ancor prima di nascere di nuovo, e molti che trascorrono tutta la vita senza credere in Gesù Cristo, hanno compiuto e continuano compiere varie opere pregevoli. Vi sono persone che sembrano essere venuti al mondo con una natura ricca di pazienza, di bontà, di amore. Notate quello che Gesù dice a Nicodemo (Giovanni 3:6): anche se quell'uomo è per natura buono, è tuttavia considerato come "carne". Ciò conferma che anche la carne può fare il bene.

Dall'epistola di Paolo ai Galati possiamo ugualmente concludere che la carne è in grado di fare qualcosa di buono. "Avendo incominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?" (Galati 3:3). I figli di Dio di Galazia erano caduti nell'errore di servirsi della carne per fare il bene. Avevano cominciato con lo Spirito Santo, ma non avevano perseverato in modo da essere resi perfetti. Desideravano raggiungere la perfezione per mezzo della loro giustizia, la giustizia secondo la legge. Per questo motivo l'apostolo Paolo pose loro questa domanda. Se la carne dei credenti di Galazia non avesse potuto fare che il male, la domanda di Paolo sarebbe stata senza senso, perché da soli si sarebbero resi conto, fin troppo bene, che era impossibile ai peccati della carne portare alla perfezione ciò che aveva avuto inizio per opera dello Spirito Santo. Il fatto che avessero voluto perfezionare con la carne ciò che in loro era stato iniziato dallo Spirito di Dio, dimostra che, per arrivare a una posizione perfetta, credevano di poter dipendere dalle capacità della loro carne di fare il bene. È vero che avevano dato vita a un laborioso tentativo di fare il bene, ma l'apostolo dimostra che le azioni di giustizia della carne e le opere dello Spirito sono due sfere completamente opposte. Ciò che il credente compie tramite la sua carne, e compiuto dal suo "io" e non potrà mai portare alla perfezione l'opera iniziata dallo Spirito Santo.

Nel capitolo precedente troviamo un'altra affermazione molto forte su questo tema: "se riedifico quello che io stesso ho demolito, mi dimostro trasgressore" (Galati 2:18). Allude a coloro che, dopo essere stati salvati e aver ricevuto lo Spirito Santo, insistevano per raggiungere la giustizia secondo la legge (Galati 2:16-17 e 21) mediante la propria carne. Siamo stati salvati per fede e non per opere, è questo che Paolo vuole dire con l'espressione: "quello che io stesso ho demolito". Sappiamo che l'apostolo ha sempre demolito le opere dei peccatori, trattandole come inutili per la salvezza. Ora, se noi cerchiamo, con degli atti di giustizia, di "ricostruire le cose che abbiamo demolito", diventiamo, secondo Paolo, dei trasgressori. Ciò che l'apostolo vuol dirci è che, nella stessa misura in cui i peccatori non possono essere salvati con i loro sforzi, ugualmente noi che siamo stati rigenerati non possiamo essere resi perfetti con delle azioni di giustizia che provengono dalla nostra carne. Sono anch'esse senza alcun valore.

Ancora Paolo sostiene che "quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio". Questo pensiero si riferisce evidentemente alle azioni di giustizia della carne che sono del tutto incapaci di soddisfare Dio. La carne, in realtà, è in grado di compiere atti di giustizia e di dimostrarsi esperta in materia. Noi consideriamo sempre la carne in termini di concupiscenza, e quindi la consideriamo corrotta, senza renderci conto che nella carne c'è ben più del suo ruolo negativo di peccato. Le attività delle varie facoltà dell'anima non sono sempre così corrotte come la concupiscenza.

Tutto ciò che facciamo prima della rigenerazione non può essere altro che un frutto della carne, la quale può fare il bene come il male. L'errore che spesso il credente commette è questo: conosce soltanto il male della carne, che deve essere distrutto, senza rendersi conto che il bene della carne deve essere ugualmente distrutto. Non si rende conto che la giustizia della carne appartiene alla carne nella stessa misura del peccato. La carne rimane carne, buona o cattiva che sia. Il pericolo per il credente sta nella sua ignoranza della necessità di separarsi da tutto ciò che proviene dalla carne, compreso ciò che è buono. Deve riconoscere senza esitazione che ciò che c'è di buono nella carne non è accettabile più di ciò che è male, perché provengono entrambi dalla carne. A meno che anche la carne "buona" non venga messa da parte, nessun credente può sperare di essere liberato dal dominio della carne. Se lascia alla carne il compito di fare il bene, questa non tarderà anche a fare il male. Se il farisaismo non viene eliminato, presto si manifesterà l'ingiustizia.

LA NATURA DELLE OPERE BUONE DELLA CARNE

Dio si oppone così drasticamente alla carne perché ne conosce a fondo la natura. Desidera fortemente che i suoi figliuoli siano completamente liberati dall'antica creazione ed entrino nella nuova attraverso un'esperienza decisiva. Che sia buona o cattiva, la carne rimane sempre carne. La differenza fra il bene che viene dalla carne e il bene che scaturisce dalla vita nuova sta nel fatto che la carne ha sempre come centro il nostro "io". Se faccio bene senza comprendere il bisogno di ricorrere allo Spirito Santo, di essere umile, di stare alla presenza di Dio e di pregare, la sorgente è sempre la mia propria vita. Poiché sono io che voglio, che penso e che agisco, senza cercare l'aiuto di Dio, e mi considero come un essere migliore degli altri, giunto a questo punto per mezzo dei miei sforzi, è inevitabile che attribuisca tutta la gloria me stesso. È chiaro che tali azioni non conducono le persone a Dio. Servono soltanto a esaltare il proprio "io". Ciò che Dio vuole è che ogni credente si accosti lui con un sentimento di assoluta dipendenza, pronto a sottomettersi allo Spirito Santo, contando umilmente e costantemente su di lui. Ogni buona azione della carne che ruota sempre intorno al nostro "io" è un abominio agli occhi dell'Eterno, poiché non procede dallo Spirito del Signore Gesù. Procede dall' "io" e glorifica la nostra propria vita.

Nell'epistola ai Filippesi l'apostolo dichiara di "non mettere la propria fiducia nella carne" (Filippesi 3:3). La carne tende ad aver fiducia solo in se stessa. Poiché i credenti carnali stimano se stessi capaci di fare il bene, non sentono il bisogno di confidare nello Spirito Santo. Cristo crocifisso è la sapienza di Dio, ma con questo orgoglio spirituale il credente spesso confida nella propria sapienza! È necessario leggere e predicare la Bibbia, ascoltare la parola, senza dubbio, ma se tutte queste attività vengono svolte soltanto con il proprio intelletto, il credente non ode neppure, nel suo cuore, la chiamata a dipendere dallo Spirito Santo. Vi sono tanti credenti che sono convinti di possedere tutta la verità, mentre ciò che posseggono deriva soltanto o da quanto hanno udito dagli altri o da quello che hanno letto nella Bibbia. Ciò che viene dall'uomo, quindi, ha per loro maggiore importanza di ciò che viene da Dio. Quei credenti non si preoccupano di lasciarsi istruire da Dio e di stare in comunione con il Signore perché riveli loro la sua verità.

Cristo crocifisso è anche la potenza di Dio. Ma quanto spazio, nel servizio cristiano, è occupato dalla fiducia in se stessi! Si compiono sforzi maggiori per studiare piani di lavoro e per fare dei progetti, che non per stare tranquillamente alla presenza del Signore e lasciarsi illuminare da lui. S'impiega dieci volte più tempo per preparare le varie parti di un sermone, che a ricercare e ricevere la potenza dello Spirito. Il motivo per cui queste opere sono morte agli occhi di Dio, non sta nel fatto che abbiamo trascurato di proclamare tutta la verità o di confessare la persona e l'opera

di Gesù Cristo o di cercare la gloria di Dio, ma nell'aver riposto una fiducia esagerata nella carne. Come siamo abili nell'incensare la sapienza umana! Come sappiamo usare argomenti convincenti nei nostri messaggi! Come siamo esperti nell'usare immagini appropriate e altri mezzi artificiali per suscitare emozioni! Quante esortazioni buone accumuliamo per incitare gli ascoltatori a prendere una decisione! Ma dove sono i risultati pratici? In quale misura contiamo sulla carne e in quale misura sullo Spirito Santo? Come può la carne trasmettere la vita agli altri? Esiste forse una potenza qualsiasi nella vecchia creazione che possa preparare gli uomini a ricevere una parte dell'eredità della nuova creazione?

La fiducia in se stessi, la disinvoltura nell'azione, come abbiamo detto, sono caratteristiche delle opere buone della carne. La carne non è capace di contare su Dio. È troppo impaziente per tollerare un rinvio.

Ora, tutto ciò che non è il frutto di un atteggiamento di attesa davanti a Dio e di dipendenza dallo Spirito Santo, proviene indubbiamente dalla carne. Tutto ciò che un credente decide secondo il proprio piacere e non secondo la volontà di Dio, proviene dalla carne. Ogni volta che un cuore rifiuta di confidare pienamente in Dio, la carne manifesta la sua attività. Le cose che vengono compiute in questa situazione non sono necessariamente malvagie o inopportune, anzi, possono essere buone e ricche di devozione (come la lettura della Bibbia, la preghiera, il culto, la predicazione); ma se non sono realizzate in uno spirito di piena dipendenza dallo Spirito Santo, allora la sorgente di tutto è pur sempre la carne. La vecchia creazione è disposta a tutto, anche a sottomettersi a Dio, purché la si lasci vivere ed essere attiva. Per quanto buona possa apparire un'azione della carne, l' "io" non tarda a farsi notare. La carne non riconosce mai la propria debolezza e non ammette mai la propria inutilità: rimane incrollabilmente fiduciosa nelle proprie capacità.

"Dopo aver cominciato con lo spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?" Questo testo ci rivela una grande verità. Un credente può iniziare bene, nello Spirito, ma non perseverare altrettanto bene in seguito. È un'esperienza abbastanza comune: i credenti incominciano la vita cristiana con una relativa facilità nello Spirito, ma poi la continuano nella carne. Spesso una nuova verità viene insegnata dallo Spirito Santo, ma dopo un certo tempo questa stessa verità si trasforma in un vanto della carne. Gli Ebrei antichi caddero spesso in questo errore. E oggi, frequentemente, in ciò che concerne l'ubbidienza ai comandamenti di Dio, la rinuncia a se stessi e la ricerca della potenza per la salvezza delle anime, il credente all'inizio conta sull'opera dello Spirito Santo. Ma poi, non molto tempo dopo, incomincia a glorificare se stesso, invece di riconoscere la grazia di Dio, considerando ciò che viene da Dio come una sua conquista personale. Lo stesso principio si manifesta nella nostra condotta. Per opera dello Spirito Santo viene una profonda trasformazione della vita del credente, il quale incomincia ad amare le cose che prima odiava e a odiare le cose che prima amava. Ma poi, lentamente e inconsciamente, l' "io" riprende a farsi vivo. Allora la persona considera in modo sempre più insistente i suoi cambiamenti come frutto della sua buona volontà e oggetto della sua auto ammirazione. Gradualmente la fiducia in se stesso prende il posto della dipendenza dallo Spirito Santo. Vi sono migliaia di esempi, nella vita dei credenti, di realtà iniziate bene nello Spirito e terminate male nella carne.

Per quale motivo così tanti figli di Dio aspirano sinceramente a una vita totalmente consacrata e sovrabbondante, ma falliscono in continuazione?

Spesso, ascoltando dei buoni messaggi, conversando con la gente, leggendo la Bibbia e libri spirituali, pregando in privato, comprendono che il Signore vuole far loro conoscere come sia perfettamente possibile una vita di pienezza nello Spirito.

Riconoscono la semplicità e la bellezza di una tale vita e non vedono nessun ostacolo al suo raggiungimento. Spesso sperimentano una benedizione e una potenza che non avevano mai conosciuto prima. Come sono stupendi quei momenti! Ma come svaniscono presto! Per quale ragione? Forse perché la loro fede è imperfetta? O la loro consacrazione non è assoluta? Eppure fede e consacrazione erano completamente poste nel Signore. Perché dunque questo fallimento? Qual è il motivo della perdita di quell'esperienza e come richiamarla in vita? La risposta è molto

semplice e chiara. Questi credenti sostituiscono lo Spirito con il proprio "io". Confidano nella carne e cercano di rendere perfetto attraverso la carne ciò che ha avuto inizio nello Spirito. L' "io" desidera condurre avanti l'esperienza; la posizione e l'opera dello Spirito vengono sostituiti da quelli della carne. È assente la totale fiducia nella guida dello Spirito per il compimento dell'opera. Assente è anche il necessario completo abbandono nel Signore. Tentare di seguire il Signore senza rinnegare noi stessi è la radice di ogni fallimento.

I PECCATI CHE SEGUONO

Se un credente ha così tanta fiducia in se stesso da osare completare l'opera dello Spirito Santo con l'energia della carne, non arriverà mai alla piena maturità spirituale. Se ne andrà alla deriva, finché i peccati sui quali aveva già ottenuto la vittoria riprenderanno il sopravvento nella sua vita. Nessuno si meraviglia; si tratta di una verità elementare: sempre e dovunque, quando la carne vuole servire Dio, lì si manifesta immediatamente la potenza del peccato. Perché i Farisei orgogliosi erano schiavi del peccato? Non era forse a causa del loro formalismo che li spronava a servire Dio con uno zelo esagerato? Quale motivo aveva Paolo di rimproverare Galati? Perché erano manifeste in loro le opere della carne? Non era forse perché cercavano di stabilire la loro propria giustizia e di portare a compimento per mezzo della carne ciò che era stato iniziato dallo Spirito? Il rischio che corrono i giovani credenti è quello di interrompersi nell'azione di far morire la potenza della carne, riconoscendo nella croce di Cristo soltanto l'opera di espiazione del peccato. Il più grave errore dei credenti è quello di non assumere, per consolidare la vittoria, lo stesso atteggiamento che avevano avuto all'inizio per riportarla, ma di sforzarsi di mantenere la vittoria mediante le buone opere e la buona volontà. Questo può riuscire per un certo tempo. Ma ben presto constateranno il ritorno ai loro vecchi peccati, forse in forme diverse ma sempre gli stessi nella sostanza. A quel punto: o cadono nella depressione e nello scoraggiamento, concludendo che una vittoria abituale e costante non è possibile, o cercano di camuffare i loro peccati evitando di confessarli in modo chiaro e netto.

Qual è la causa di questo fallimento? Così come da la forza per fare il bene, la carne dà anche il potere di peccare. Atti buoni o malvagi sono comunque espressioni della stessa carne. Se non si offre alla carne l'opportunità di peccare, essa sarà disposta a fare il bene; e una volta avuta l'opportunità di compiere il bene, la carne tornerà presto a peccare.

È qui che satana inganna i figli di Dio. Se i credenti volessero mantenere abitualmente l'atteggiamento di crocifissione nei confronti della carne, satana non avrebbe nessuna probabilità di successo, poiché la carne è il laboratorio di satana. Se la carne fosse veramente sotto la potenza della morte del Signore, nella sua totalità e non soltanto in alcuni suoi aspetti, satana non avrebbe nessun terreno su cui operare. Perciò non fa obiezioni al fatto che l'aspetto peccaminoso della carne sia posto sulla croce, purché riesca a ingannarci facendoci conservare e utilizzare la parte "buona" della carne. Satana è ben cosciente del fatto che se l'aspetto buono della carne rimane intatto, la carne conserverà in noi la sua vitalità. Così avrà sempre una base a disposizione dalla quale operare per recuperare l'aspetto della carne che ha perduto. Se non ho ancora rinnegato me stesso davanti a Dio, non sono in grado di farlo davanti agli uomini e sarò incapace di superare il mio odio, il mio temperamento collerico, il mio egoismo, la mia indifferenza.

Proprio per aver ignorato questa verità, i credenti della Galazia arrivarono al punto di mordersi e divorarsi l'un l'altro (Galati 5:15). Tentarono di portare alla perfezione per mezzo della carne quello che era stato iniziato il loro dallo Spirito Santo. Desideravano "far bella figura nella carne" (Galati 6:12) per potersi vantare della carne dei loro fratelli. Non si rendevano conto che finché avessero voluto servire Dio con le loro forze e seguendo le loro idee, avrebbero di fatto servito il peccato. Se non riuscivano a impedire alla carne di fare il bene, non sarebbero mai riusciti a impedirle di fare il male. Credevano che il miglior modo per non peccare fosse quello di sforzarsi di fare il bene con la propria carne. Non conoscendo la radicale corruzione della carne, nella loro follia aspiravano a servirsene; non riuscivano a vedere che quando si vanta di fare il bene la carne è altrettanto corrotta che quando si abbandona alla concupiscenza. Non potevano fare quel che Dio

voleva che facessero perché da una parte tentavano di completare l'opera iniziata dallo Spirito Santo e dall'altra si sforzavano invano di liberarsi dalle passioni e dalle concupiscenze della carne.

L'ATTEGGIAMENTO DEFINITIVO DEL CREDEnte NEI CONFRONTI DELLA CARNE

COME DIO CONSIDERA LA CARNE

Noi credenti abbiamo bisogno di richiamare costantemente alla memoria il giudizio di Dio sulla carne. "La carne non giova a nulla", dice il Signore Gesù (Giovanni 6:63). Che si tratti del peccato della carne o della giustizia della carne, è sempre una cosa vana. Ciò che è nato dalla carne, qualunque cosa sia, rimane carne e non potrà mai essere altro. Che sia la carne sul pulpito o nell'uditorio, la carne nelle preghiere o nella lettura della Bibbia, la carne nella consacrazione o nel canto degli inni, o la carne di compiere buone opere, nessuna di queste cose, afferma la parola di Dio, ha alcun valore. Per quanto appassionato possa essere lo zelo della carne, Dio lo dichiara inutile, perché la carne non può giovare alla vita spirituale, né può compiere la giustizia di Dio.

Fermiamo la nostra attenzione su alcune osservazioni dell'apostolo Paolo nell'epistola ai Romani riguardanti la carne.

1) "Ciò che brama la carne è morte" (Romani 8:6). Dal punto di vista di Dio, nella carne c'è la morte spirituale. L'unica via d'uscita è consegnare la carne alla croce. Per quanto la carne sia capace di fare il bene, di stabilire dei piani, di ottenere l'approvazione degli uomini, Dio ha pronunciato sulla carne un solo giudizio: morte.

2) "Ciò che brama la carne e inimicizia contro Dio" (Romani 8:7). La carne è ostile a Dio. Non c'è la minima possibilità di un'esistenza pacifica fra i due. Questo è vero non soltanto per quanto concerne i peccati della carne, ma anche per i pensieri e per le azioni più nobili della carne. Ovviamente i peccati sono nemici di Dio, ma dobbiamo ricordare che anche le azioni giuste possono essere fatte indipendentemente da Dio.

3) "Non è sottomessa alla legge di Dio e neppure può esserlo" (Romani 8:7). Più la carne lavora, più si allontana da Dio. Quanta "brava gente" è realmente disposta a credere in Dio? Il loro farisismo non è per nulla giustizia, anzi è vera ingiustizia. Che una persona incredula sia buona o cattiva, una cosa è certa: non si sottomette alla legge di Dio. Se è cattiva trasgredisce la legge; se buona, stabilisce fuori di Cristo un'altra giustizia, mancando così lo scopo della legge "la legge dà soltanto la conoscenza del peccato" (Romani 3:20).

4) "Quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio" (Romani 8:8). Questo è un giudizio definitivo. Per quanto buono sia un uomo, se ciò che fa proviene dalle sue forze, non può piacere a Dio. Dio si compiace unicamente nel suo Figlio; al di fuori di lui e della sua opera, nessun uomo e nessuna azione possono essere gradite a Dio. Ciò che è compiuto dalla carne può anche apparire molto buono; tuttavia, poiché deriva dall' "io" ed è realizzato con la forza naturale non può soddisfare Dio. Questo è vero non soltanto per le persone non rigenerate, ma anche per i credenti nati di nuovo. Per quanto un'opera possa essere pregevole e produttiva, se il credente la compie con la sua propria forza non avrà l'approvazione di Dio. Il compiacimento o la disapprovazione di Dio non sono basati sul principio del bene e del male. Dio, piuttosto, ricerca la sorgente delle cose. Un'azione può apparire assolutamente corretta, ma Dio chiede: quale ne è l'origine?

Da questi testi possiamo renderci conto di quanto siano vani e futili gli sforzi della carne. Un credente che conosca perfettamente la considerazione che Dio ha della carne, non si lascerà ingannare. Le creature umane fanno una distinzione fra le opere buone e quelle cattive. Dio osserva che cosa c'è dietro a queste opere e la giudica secondo la loro sorgente. La migliore opera della carne attira su di sé da parte di Dio la stessa disapprovazione dell'azione più malvagia e corrotta, perché entrambe provengono dalla carne. Le buone azioni compiute naturalmente senza che vi sia stata rigenerazione, o comunione con Cristo, o dipendenza dallo Spirito Santo non sono meno carnali agli occhi di Dio dell'immoralità, dell'impurità, della lussuria e così via. Per quanto le

attività di un uomo possono essere pregevoli, se non scaturiscono da una fiducia totale nella azione dello Spirito Santo, sono carnali e respinte da Dio. Dio contrasta, rifiuta e odia tutto ciò che appartiene alla carne, indipendentemente dalle apparenze esteriori e dal fatto che l'azione sia compiuta da un santo o da un peccatore. Il giudizio è sempre lo stesso: la carne deve morire.

L'ESPERIENZA DEL CREDENTE

Come può un credente vedere le cose dal punto di vista di Dio? Dio è assolutamente inflessibile nei confronti della carne e di ogni sua più piccola attività. Il credente, viceversa, ne rifiuta soltanto gli aspetti malvagi; non rifiuta la carne nella sua totalità, continua anzi a fare molte cose nella carne. Assume persino un atteggiamento orgoglioso di fiducia in se stesso, come se la grazia di Dio lo avesse qualificato per compiere le opere buone con la sua carne. Si può dire che il credente letteralmente si serve della propria carne. A causa di questa seduzione, lo Spirito Santo è obbligato a condurre il credente nei sentieri più vergognosi per insegnargli a conoscere la sua carne e giungere alla stessa considerazione che ne ha Dio. Il Signore permette che l'anima si dimostri debole, che cada, persino che pecchi, affinché possa comprendere se c'è qualcosa di buono nella carne. Questo succede frequentemente a chi crede di compiere un progresso spirituale. Il Signore lo prova perché impari a conoscersi bene. Spesso Dio rivela la propria santità al credente in modo che questi non possa giudicare la sua carne se non radicalmente corrotta. Soltanto dopo molti anni di questa disciplina il credente giunge gradualmente a comprendere quanto sia traditrice la sua carne. Anche nel suo sforzo migliore c'è dell'impurità. Il Signore permette di sperimentare fino in fondo l'angoscia descritta in Romani 7 finché è pronto ad ammettere insieme con Paolo: "so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene" (versetto 18). Com'è difficile pronunciare questo giudizio spontaneamente! Se non fosse per le infinite esperienze di sconfitte dolorose, il credente continuerebbe a confidare in sé stesso e a considerarsi capace di servire Dio. Quelle centinaia e migliaia di sconfitte lo obbligano ad ammettere che la giustizia propria non è degna di fiducia, che nessun bene abita nella sua carne. Ma non deve fermarsi qui. Il giudizio su se stesso deve continuare perché quando il credente smette di giudicare se stesso e di considerare la carne come assolutamente inutile e detestabile, assumendo un atteggiamento vanaglorioso, Dio è costretto a farlo passare nuovamente attraverso il fuoco delle prove e delle sconfitte. Troppo pochi sono coloro che si umiliano e riconoscono la loro corruzione. Finché questo non avviene Dio non può ritirare la sua mano. Poiché il credente non può mai essere del tutto libero dall'influenza della carne, non deve neppure per un istante cessare di esercitare il giudizio su se stesso, altrimenti cadrà di nuovo nell'orgoglio della carne.

Molti pensano che la convinzione di peccato suscitata dallo Spirito Santo riguardi soltanto le persone del mondo. I credenti dovrebbero sapere che quest'azione dello Spirito è importante sia per i credenti, sia per i peccatori. È una necessità che lo Spirito Santo convinca i santi dei loro peccati, affinché la carne sia impossibilitata a regnare. Non perdiamo mai di vista, neppure per un istante, il triste spettacolo che la nostra carne offre e il giudizio di Dio su di essa. Non affidiamoci a noi stessi e non riponiamo mai più la nostra fiducia nella carne, nemmeno se le sue opere sembrano essere gradite a Dio. Confidiamo invece nello Spirito Santo e non lasciamo il benché minimo spazio all'"io".

Se mai c'è stata nel mondo una persona che avesse il diritto di gloriarsi della sua carne, questa era l'apostolo Paolo, poiché era irreprensibile per quanto concerne la giustizia della legge. E se mai qualcuno abbia avuto motivo di vantarsi della propria carne anche dopo la rigenerazione, questi era ancora Paolo, perché aveva visto il Signore Gesù con i propri occhi ed era diventato uno dei più eminenti servitori. Ma Paolo non osa vantarsi. La sua esperienza, descritta nel capitolo 7 dell'epistola ai Romani, gli permette di comprendere pienamente che cos'è la sua carne. Dio gli ha aperto gli occhi per vedere, attraverso l'esperienza, non c'è nulla di buono nella sua carne, non vi si trova altro che il peccato. La propria giustizia, di cui tanto si vantava nel passato, adesso sa che non è altro che spazzatura e peccato. Non si ferma questa lezione. Continua a imparare e dichiara che

non può "mettere la sua fiducia nella carne". "Benché anche nella carne io avessi motivo di confidarmi. Se qualcun altro pensa di aver motivo di confidarsi nella carne, io posso farlo molto di più" (Filippesi 3:3-4). Nonostante i molti motivi che avrebbe per confidarsi nella carne (versetti 5-6), comprende come Dio la considera e che non è degna di fiducia nel modo più assoluto.

Se continuiamo a leggere il capitolo tre dell'epistola ai Filippesi, scopriamo quanto sia umile Paolo nei confronti della fiducia in se stesso: "... Di essere trovato in lui, non con una giustizia mia..." "... Per giungere in qualunque modo alla resurrezione dei morti..." "Non che io abbia già ottenuto il premio o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Gesù Cristo" (Filippesi 3:9 e 11-12). Se un credente aspira alla maturità spirituale, deve conservare per sempre questo atteggiamento di umiltà che l'apostolo ha assunto e mantenuto lungo tutto il tempo del suo cammino spirituale. Il credente non deve nutrire la più piccola fiducia in se stesso, non deve mai sentirsi soddisfatto di sé, non deve rallegrarsi di ciò che è, come se potesse fidarsi della sua carne.

Se i figli di Dio sinceramente aspirano a una vita più abbondante e sono disposti ad accettare il giudizio di Dio sulla carne, non stimeranno se stessi più forti o migliori degli altri, nonostante i loro progressi spirituali notevoli. Non diranno mai: "io sono diverso dagli altri". Se questi credenti sono disposti a lasciare che lo Spirito Santo riveli loro la santità di Dio e la loro corruzione, e non temono questa rivelazione nella sua pienezza, certamente per opera dello Spirito Santo giungeranno presto a percepire la loro corruzione e questo permetterà forse di abbreviare il tempo delle sconfitte.

È triste che anche quando non c'è l'intenzione di confidare nella carne, qualche piccola impurità rimasta in agguato sotto la superficie potrebbe far pensare all'individuo di possedere ancora un po' di forza. Dio, allora, permette che egli vada incontro a una serie di sconfitte allo scopo di eliminare anche quel minimo di fiducia in se stesso.

LA CROCE E' L'OPERA PIU' PROFONDA DELLO SPIRITO SANTO

Poiché la carne è così grossolanamente ingannatrice, il credente ha bisogno di sperimentare di ora in ora l'opera più profonda della croce per mezzo dello Spirito Santo. Esattamente come un credente deve essere liberato per mezzo della croce dal peccato della carne, così, per mezzo della stessa croce, deve essere liberato dalla giustizia della carne. E come nel suo cammino nello Spirito Santo il credente non seguirà la carne per abbandonarsi al peccato, così anche nel suo itinerario cristiano guidato dallo Spirito Santo il credente non seguirà la carne per raggiungere una giustizia propria.

La croce ha compiuto un'opera perfetta: è un fatto oggettivo, esterno alla persona del credente. Ma c'è nella vita interiore del credente un processo attraverso il quale la croce viene sperimentata sempre più profondamente. Lo Spirito Santo si incarica di applicare questo principio punto per punto. Se il credente è fedele e ubbidiente, sarà condotto attraverso esperienze sempre più profonde di quanto la croce ha veramente compiuto per lui. Oggettivamente, la croce è un fatto unico e assoluto: non si può aggiungere nulla. Ma soggettivamente la croce è un'esperienza ininterrotta, che si realizza in modo sempre più profondo in noi.

A questo punto il lettore dovrebbe ormai sapere qualcosa di più di tutto ciò che significa essere stato crocifisso con Cristo, poiché è su questa base che lo Spirito Santo può operare. Lo Spirito non ha altri strumenti che la croce. Il credente avrà quindi una nuova comprensione del testo di Galati 5:24; non sono soltanto "le passioni e desideri" della carne che sono stati crocifissi; e la carne stessa, con tutta la sua giustizia e la sua capacità di agire correttamente. Se il credente riconosce questo ed è disposto a rinnegare tutta la sua carne, malvagia o buona, allora, ma solo allora, può camminare secondo lo Spirito Santo, essere gradito a Dio e vivere una vita veramente spirituale. Questa disponibilità non deve essere limitata o parziale: benché la croce sia un fatto completo in se stesso, la sua realizzazione nella vita dipende dalla disponibilità, dalla conoscenza e soprattutto dalla fede del credente. Se un figlio di Dio rifiuta di negare la bontà della carne, quale sarà la sua esperienza? La sua carne potrà apparire estremamente abile e attiva. Ma per quanto

buona è forte, la carne non potrà mai compiere le opere di Dio. Perciò, quando Dio lo chiama a prepararsi per salire sul calvario e soffrire, il credente scoprirà che la sua sola risposta è fuggire e ritornare debole come acqua. Perché i discepoli vennero meno in modo così miserabile nel giardino del Getsemani? Perché "lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Matteo 26:41). La debolezza è causa del fallimento. La carne può mostrare la sua forza apparente soltanto delle cose che le piacciono. Perciò la carne volta le spalle alla chiamata di Dio. La sua morte è quindi essenziale, altrimenti la volontà di Dio non verrà mai compiuta.

Tutto ciò che serve unicamente a sviluppare la nostra personalità al fine di essere ammirati e lodati dagli altri appartiene alla carne c'è del bene naturale nella carne, così come del male naturale. Giovanni 1:13 ci parla della "volontà della carne". La carne è in grado di volere e di decidere di fare qualcosa di buono per ricevere il favore di Dio. Ma si tratta sempre di un bene che rimane nella sfera della carne e quindi deve finire sulla croce Colossesi 2:18 parla della "mente carnale". La fiducia in se stesso del credente non è altro che confidare nella propria saggezza, pensando di conoscere a fondo l'insegnamento biblico e di sapere come servire Dio infatti 2 Corinzi 1:12 menziona la "sapienza carnale". È estremamente pericoloso ricevere la verità della Bibbia con la sapienza della carne. Una verità particolarmente preziosa può essere affidata alla memoria, ma è un modo di confidare nella comprensione della carne. Solo lo Spirito può vivificare, la carne non giova a nulla. Se tutte le verità bibliche non sono rese viventi dal Signore, non sono utili né a noi, né agli altri. Non sto parlando del peccato, ma della conseguenza inevitabile della vita naturale dell'uomo. Nulla di ciò che è naturale è spirituale. Non è soltanto la nostra giustizia che dobbiamo rinnegare, ma anche la nostra sapienza. Anch'essa deve essere inchiodata sulla croce.

Colossesi: 2:23 menziona il "culto" della carne. E' un culto reso a Dio secondo le nostre opinioni. Ogni metodo che immaginiamo per ricercare e per suscitare un sentimento di culto, è un'adorazione nella carne. Non è un culto conforme all'insegnamento biblico, sotto la guida dello Spirito Santo perciò la possibilità di camminare secondo la carne esiste sempre: sia che si tratti del culto, o del lavoro cristiano, o della conoscenza biblica, o dell'evangelizzazione.

La Bibbia menziona spesso la "vita della carne". A meno che questa vita non sia posta sulla croce, continua a esistere sia nel credente come nell'incredulo. L'unica differenza sta nel fatto che nel credente la carne trova un'opposizione spirituale. Ma rimane sempre la possibilità per il credente di servirsi di questa vita. La vita della carne lo può aiutare a servire Dio, e meditare sulla verità, e consacrarsi al Signore. La vita della carne può anche essere uno stimolo per molte buone azioni. Il credente può considerare la sua vita naturale come la vera vita, in modo tale da credere che stia facendo la volontà di Dio.

Dobbiamo capire che nell'uomo esistono due principi di vita! Molti di noi vivono una vita mista, seguendo ora l'uno ora l'altro di questi due principi. Talvolta contiamo unicamente sull'energia dello Spirito; altre volte vi mescoliamo la nostra propria forza. Nulla sembra definitivo. "Le mie decisioni sono forse dettate dalla carne, in modo che in me ci sia nello stesso tempo il sì, sì e il no, no? (2 Corinzi 1:17). Una caratteristica della carne è la sua volubilità: un continuo slittamento tra il sì e il no. Ma la volontà di Dio è chiara: "non camminiamo secondo la carne (neppure per un istante), ma secondo lo Spirito" (Romani 8:4). Dobbiamo accettare la volontà del Signore.

"In lui siete anche stati circoncisi di una circoncisione non fatta da mano d'uomo, ma della circoncisione di Cristo, che consiste nello spogliamento del corpo della carne" (Colossesi 2:11). Dobbiamo essere pronti a lasciare che la croce, come il coltello nella circoncisione, tagli via completamente tutto ciò che in noi appartiene alla carne. Questa incisione deve essere profonda e netta, in modo che non rimanga nascosto nulla della carne. La croce è la maledizione sono indissolubilmente unite (Galati 3:13). Quando affidiamo la nostra carne alla croce, la abbandoniamo alla maledizione, riconoscendo che nella carne non abita alcun bene e che non merita altro se non la maledizione di Dio. Senza questo atteggiamento del cuore è estremamente difficile per noi accettare la circoncisione della carne. Tutto ciò che proviene dalla carne: sentimenti, affetto, desideri, pensiero, conoscenza, intenzioni, culto, opere buone, tutto deve essere inchiodato sulla croce.

Essere crocifissi con Cristo significa accettare la maledizione che il Signore ha accettato. Non fu certo un'ora gloriosa per Cristo essere crocifisso al calvario (Ebrei 12:2). Il fatto di essere appeso al legno significò per lui la maledizione di Dio (Deuteronomio 21:23). Di conseguenza, essere crocifissa con Cristo significa per la carne essere maledetta insieme con il Signore. Come dobbiamo accogliere l'opera completa della croce, così dobbiamo entrare nella comunione con la croce. Il credente deve riconoscere che la sua carne non merita altro che la maledizione della morte. La sua comunione con la croce può iniziare solo dopo che il credente ha imparato a vedere la carne nello stesso modo in cui la vede Dio. Prima che lo Spirito Santo possa prendere pieno possesso di una persona, occorre che questa abbia abbandonato completamente la sua carne alla croce. Preghiamo perché possiamo comprendere che cosa la carne è esattamente e come deve essere crocifissa.

Fratelli in Cristo; spesso non siamo abbastanza umili per accettare spontaneamente l'opera della croce in noi. Non ammettiamo di essere totalmente senza forza, inutili e talmente corrotto da meritare soltanto la morte. Ciò che ci manca non è di vivere in un modo migliore, ma di morire meglio! Dobbiamo accettare una morte radicale. Abbiamo parlato abbastanza di vita, di potenza, di santità, di giustizia; prestiamo ora la nostra attenzione alla morte. Possa lo Spirito Santo penetrare profondamente nella nostra carne per mezzo della croce di Cristo, in modo che questa diventi un'esperienza preziosa della nostra vita! Se moriremo correttamente, vivremo anche correttamente. Se siamo uniti a Cristo per una morte simile alla sua, saremo anche uniti a lui in una resurrezione simile alla sua. Chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi affinché possiamo riconoscere la necessità imperativa della morte! Siamo pronti per questo? Vogliamo seriamente permettere al Signore di mettere in luce le nostre debolezze? Siamo disposti a essere crocifissi apertamente "fuori delle mura"? Vogliamo che lo Spirito della croce operi dentro di noi? Dio ci conceda di conoscere meglio la morte del Cristo!

Dobbiamo comprendere bene che la morte della croce opera in continuazione. Non potremmo mai fare l'esperienza della resurrezione spirituale tralasciando la morte, perché l'esperienza della resurrezione si misura su quella della morte. Il pericolo per coloro che ricercano un itinerario spirituale è di dimenticare la necessità di ridurre continuamente a zero la carne. Si lascia volentieri da parte la morte per volgersi verso la resurrezione. Il risultato può essere duplice: o le opere della carne verranno trattate alla leggera come se non avessero nessuna influenza sulla nostra crescita spirituale, oppure saranno spiritualizzate, cioè le opere della carne verranno considerate come opere dello Spirito. È essenziale perciò riconoscere che la morte è il fondamento di tutto. Molte preghiere assomigliano a quella del fariseo: "ti ringrazio, Signore, perché non sono più questo o quello, ma ora sono tutto diverso" (Luca 18:11-12). È proprio quando stiamo per essere liberati dalla carne che siamo più esposti alle sue seduzioni. Dobbiamo dimorare continuamente nella morte del Signore.

La nostra certezza sta nello Spirito Santo. La strada più sicura è quella di essere sempre disposti a lasciarci istruire. Dobbiamo sottometterci con gioia al Signore e aver fiducia che lo Spirito Santo applicherà alla nostra vita la morte del Signore Gesù, perché la vita di Cristo diventi visibile nella nostra esistenza. Quando avrà la piena sovranità nella nostra persona, lo Spirito Santo rovescerà la potenza della carne e mostrerà che Cristo è la nostra vita. Il fondamento di questa vita è e resterà sempre: "sono stato crocifisso con Cristo" (Galati: 20).

Se viviamo per fede e camminiamo nell'ubbidienza, possiamo attenderci che lo Spirito faccia in noi un'opera meravigliosamente santa. Credete in questo dono che il Signore ci ha fatto. Abbiate la certezza che lo Spirito dimora in voi. Considerate questo fatto come il vero segreto della vita cristiana lo Spirito Dio dimora nella profondità più intime del vostro spirito. Meditate su questa realtà, fatene l'oggetto della vostra fede, richiamatela costantemente alla memoria, finché questa gloriosa verità produca in voi un sacro timore, una santa meraviglia. Imparate quindi a seguire le indicazioni dello Spirito. Le sue indicazioni non sorgono dal vostro intelletto, né dai vostri pensieri; si tratta di una realtà viva, che fa parte ormai della nostra stessa vita. Cediamo davanti al Dio e

lasciamo che il suo Spirito governi ogni cosa. Lo Spirito renderà manifesto il Signore Gesù nella vostra vita, perché è per questo che vive in noi.

QUALCHE ESORTAZIONE

Se permettiamo allo Spirito di Dio di operare più profondamente in noi tramite la croce, la nostra circoncisione diventerà sempre più reale. "I veri circoncisi siamo noi, che offriamo il nostro culto per mezzo dello Spirito di Dio, che ci gloriamo in Cristo Gesù e non mettiamo la nostra fiducia nella carne" (Filippesi 3:3). La fiducia nella carne è stata abbandonata per opera della circoncisione compiuta senza mano all'uomo. L'apostolo si gloria in Gesù Cristo, centro di ogni cosa. Mettere la fiducia nella carne impedisce di glorificarsi in Cristo, ma adorare in spirito ci dà la gioia della vita e della verità. Lo Spirito Santo esalta Gesù Cristo ma umilia la carne. Se veramente desideriamo glorificarci in Cristo e che egli si glorifichi in noi, dobbiamo ricevere la circoncisione della croce e imparare ad adorare nello Spirito Santo. Non siate impazienti, perché l'impazienza viene dalla carne. Non tentate diversi metodi, perché servono soltanto alla carne. Dobbiamo perdere ogni fiducia nella carne, per quanto possa essere buona o intelligente dobbiamo invece porre tutta la nostra fiducia nello Spirito Santo e sottometterci a lui soltanto. Con un tale atteggiamento di fiducia e di ubbidienza, la carne sarà mantenuta umilmente al suo posto di maledizione e quindi perderà ogni potere. Senza questa morte della carne non ci può essere vita.

"Voi siete chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione alla carne" (Galati 5:13). Abbiamo ottenuto libertà nel Signore, non offriamo più quindi alcuna opportunità alla carne, perché la posizione che le compete è la morte. Non attribuite a voi stessi l'attività dello Spirito Santo, ma vegliate affinché la carne non riprenda il sopravvento. Non siate troppo fiduciosi in voi stessi dopo alcune vittorie, perché rischiereste di cadere. Quando avete imparato a vincere e la carne ha perso da tempo il suo potere, non pensate di essere sempre trionfanti e al sicuro dagli attacchi della carne. È sufficiente che per un momento non contiate sullo Spirito Santo che subito vi troverete nuovamente in mezzo a esperienze tristi. Con santa diligenza dovete coltivare un atteggiamento di continua dipendenza dallo Spirito, altrimenti sarete il bersaglio delle frecce della carne. Un piccolo granello di orgoglio offre alla carne l'occasione per ritornare protagonista. Non abbiate timore di perdere la faccia di fronte agli altri. L'apostolo Paolo, subito dopo il suo insegnamento sulla crocifissione della carne e il cammino nello Spirito, aggiunse: "non siamo vanagloriosi" (Galati 5:26). Se comprendete quanto grande è la vostra indegnità di fronte a Dio, non tenterete di vantarvi davanti agli uomini.

Immaginate di tenere nascosta agli uomini la debolezza della vostra carne allo scopo di ricevere gloria. Facendo così fornireste inconsapevolmente occasione all'attività della carne. Lo Spirito Santo ci può aiutare e dare forza, ma non si farà carico delle nostre responsabilità. Per compiere il nostro dovere dobbiamo da un lato decidere di non fornire occasione alla carne e dall'altro mettere in pratica tale decisione quando siamo chiamati a rinnegare la carne nelle quotidiane realtà del nostro cammino.

"Non abbiate cura della carne per soddisfare i suoi desideri", esorta ancora Paolo (Romani 13:14). Per mettere in atto i suoi piani, la carne ha bisogno di un'occasione: guardiamoci dal fornirgliela. Dobbiamo vegliare affinché la carne rimanga confinata nel suo luogo di maledizione. Dobbiamo esaminare con cura i nostri pensieri per scoprire anche le ultime briciole di orgoglio, perché è questo atteggiamento che offre occasione alla carne. I nostri pensieri sono molto importanti a questo punto, perché ciò che si agita nel segreto dei nostri pensieri viene fuori apertamente nelle parole e nelle azioni. Non bisogna mai offrire alcun terreno alla carne. Anche quando conversiamo con gli altri, dobbiamo stare attenti a non offrire degli spunti alla carne con le nostre parole. Forse ci piace parlare molto, ma se le nostre parole non sono suggerite dallo Spirito, è meglio tacere. E lo stesso principio vale per le nostre azioni. La carne può preparare piani e adottare metodi ed essere piena di speranza. Ha le sue opinioni, la sua forza e la sua capacità, agli altri e persino a noi stessi queste cose possono apparire molto valide. Ma cerchiamo di essere abbastanza

decisi per stroncare anche il meglio di tutte queste realtà, pur di non trasgredire il comandamento di Dio. Il meglio che la carne può offrire deve essere abbandonato sulla croce, per la semplice ragione che si tratta sempre di carne. La giustizia della carne è ignobile quanto il suo peccato. Dobbiamo sempre mantenere lo stesso concetto della carne che Dio ha.

Nel caso di nuove cadute, esaminiamo noi stessi, confessiamo il nostro peccato e crediamo nella purificazione mediante il sangue di Cristo. "Purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito" (2 Corinzi 7:1). Non solo devono operare lo Spirito Santo e il sangue di Cristo, ma noi pure dobbiamo agire per la nostra purificazione. La nostra parte è ricercare con cura in noi stessi tutte le impurità della carne e consegnarle alla croce di Cristo. Anche la miglior azione che possiamo compiere con la carne è radicalmente condannata da Dio come una cosa impura. "Ciò che è nato dalla carne è carne". Questo riguarda tanto la persona come le sue opere. Ricordo ancora che Dio non guarda alle apparenze delle nostre opere, ma esamina la loro sorgente. Perciò dobbiamo essere purificati non solo dei nostri peccati, ma anche da ogni opera della carne. "Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dalle passioni della carne, che distruggono la vostra vita" (1 Pietro 2:11).